SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

370ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° APRILE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 47

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-76

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLA SCOMPARSA DI DECIO SCARDACCIONE

PRESIDENTE 3
MANCINO *(Mar-DL-U)* 2
SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(784) ***CUTRUFO ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma***

(1140) ***BATTISTI ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma***

BATTISTI *(Mar-DL-U)* 3
BIANCONI *(FI), relatrice* 4
CALDORO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca* 4

Seguito della discussione:

(1281) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa***

BATTISTI *(Mar-DL-U)* 5, 42
TURRONI *(Verdi-U)* 6
BOSCETTO *(FI)* . . . . . *Pag.* 11
BASSANINI *(DS-U), relatore* 13
SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 18

Seguito della discussione:

(1383) ***TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino*** *(Relazione orale):*

TRAVAGLIA *(FI)* 20, 21
TURRONI *(Verdi-U)* 25
BOSCETTO *(FI), relatore* 28
VITALI *(DS-U)* 28
STIFFONI *(LP)* 36
MALAN *(FI)* 37
PETRINI *(Mar-DL-U)* 41, 42

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1383:

Ordine del giorno G1 47

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Trasmissione di documenti 49

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 49
Annunzio di presentazione 49
Assegnazione 50
Nuova assegnazione 55

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

INDAGINE CONOSCITIVA

Annunzio . . . . . *Pag.* 56

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 56

Trasmissione di documenti 57

CORTE DI CONTI

Trasmissione di documentazione 58

REGIONI

Trasmissione di relazioni 58

PETIZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 58

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 45

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 59

Interpellanze 59

Interrogazioni 63

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 76

ERRATA CORRIGE 76

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 27 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che in data 31 marzo è stato presentato il disegno di legge n. 2150, di conversione del decreto-legge n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa di Decio Scardaccione

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Ricorda la figura dell'ex senatore Decio Scardaccione, recentemente scomparso, sottolineandone l'impegno a favore del mondo rurale e degli strati sociali meno abbienti del Mezzogiorno. Esprime sentimenti di cordoglio ai familiari. *(Generali applausi)*.

PRESIDENTE. Si associa alle espressioni di cordoglio del senatore Mancino.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Si associa a nome del Governo alle espressioni di cordoglio del senatore Mancino, ricordando la grande opera di politico e di meridionalista del senatore Scardaccione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(784) ***CUTRUFO ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma***

(1140) ***BATTISTI ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 20 marzo è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Auspica una rapida approvazione del provvedimento recante norme sull'Istituto di studi politici S. Pio V di Roma che dal 1986 svolge una benemerita attività nel campo degli studi di carattere storico-politico.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BIANCONI, *relatrice*. Il pregevole lavoro svolto in Commissione ha consentito di giungere ad un testo che favorirà l'espletamento dell'opera dell'Istituto nel campo della promozione in Italia ed all'estero delle ricerche e degli studi nelle discipline umanistiche, con particolare attenzione a quelle storico-politiche ed ai problemi della società contemporanea.

CALDORO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo condivide l'impianto ordinamentale del provvedimento, dopo l'opportuna eliminazione di ogni riferimento al comparto universitario. Per quanto riguarda gli aspetti di copertura, il Governo si rimette all'Assemblea ribadendo la preferenza per il riferimento ai contributi previsti in Tabella C della legge n. 448 del 2001.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 784 e 1140 è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1281) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 20 marzo è stata aperta la discussione generale.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Auspica un largo consenso del Senato all'approvazione del disegno di legge n. 1281, il cui impianto richiama un testo presentato nella passata legislatura dall'onorevole Cerulli Irelli, che aveva trovato sostegno quasi unanime alla Camera dei deputati. Il disegno di legge adegua la legge n. 241 del 1990 alle nuove esigenze dell'azione amministrativa sulla base di tre indirizzi di fondo: la riaffermazione del principio di legalità; la facoltà offerta alle pubbliche amministrazioni di utilizzare per il perseguimento dei propri fini istituzionali gli strumenti di diritto privato; l'individuazione di vizi a carattere meramente formale non invalidanti gli atti amministrativi.

TURRONI *(Verdi-U)*. Le modifiche apportate alla legge n. 241 del 1990 appaiono lesive di diritti dei cittadini, sia in termini di indebolimento delle garanzie dei soggetti privati nei confronti della pubblica amministrazione che in termini di limitazione all'accesso alle informazioni, come traspare dalla norma secondo cui i provvedimenti limitativi della sfera giuridica dei destinatari acquistano efficacia con la comunicazione, prescindendo dall'accertamento della ricezione della stessa da parte del destinatario. Inoltre, risulta compresso il ruolo delle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica e territoriale, come risulta dalle norme in materia di conferenza dei servizi che prevedono l'indizione della stessa da parte dell'amministrazione procedente anche nel caso in cui sia pervenuto il dissenso di una o più amministrazioni. Tale disposizione risulta inaccettabile allorché si tratti di beni culturali e ambientali riguardo ai quali, stante la rilevanza dell'oggetto, le amministrazioni competenti sono titolari di un preminente diritto di veto che preclude la stessa indizione della conferenza dei servizi. Preoccupanti appaiono anche le norme che legittimano l'intervento dei concessionari privati nell'attività amministrativa, peraltro in linea con gli indirizzi del Governo volti ad assegnare prevalenza nella realizzazione di opere pubbliche agli interessi dei privati piuttosto che a quelli della collettività.

BOSCETTO *(FI)*. Il disegno di legge, che trae origine da un testo approvato la scorsa legislatura a larga maggioranza dalla Camera, è frutto del lavoro di approfondimento della Commissione governativa per l'esame di iniziative legislative in tema di attività amministrativa e tutela del cittadino ed è stato approfonditamente discusso in 1ª Commissione dove sono state apportate significative modifiche. Sono pertanto da respingere le critiche del senatore Turroni, considerando che l'attenzione dedicata

alla posizione del privato è volta a potenziare in sede di conferenza dei servizi la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione dell'interesse primario della pubblica amministrazione. Particolarmente significativo appare proprio il rafforzamento dello strumento della conferenza dei servizi, anche grazie alla modifica secondo cui il dissenso di un'amministrazione non impedisce la convocazione della conferenza e all'accento posto sulla necessità di tenere conto delle posizioni prevalenti, piuttosto che della maggioranza numerica, nell'emanazione del provvedimento finale. La normativa offre inoltre adeguate garanzie anche per quanto riguarda la tutela degli interessi costituzionalmente protetti, quali l'ambiente e la salute pubblica attraverso la previsione di meccanismi procedurali che consentono di investire istanze superiori. Non può che essere valutabile in termini positivi inoltre l'indirizzo affermato nel disegno di legge volto alla compressione dell'area delle invalidità giuridiche degli atti amministrativi.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BASSANINI, *relatore*. La legge n. 241 dell'agosto 1990, emanata dopo la legge n. 142 del giugno 1990 in una stagione di grandi riforme del sistema amministrativo e dell'ordinamento territoriale avviata dopo un decennio dalla pubblicazione del rapporto Giannini, necessita di aggiornamenti soprattutto dopo le innovazioni costituzionali che hanno introdotto il modello federale dello Stato, nonché per il mutato contesto culturale e sociale e per l'esigenza di rendere l'amministrazione più rapida ed efficiente, con l'offerta di servizi di buona qualità che però non richiedano un eccessivo carico burocratico e tributario in capo ai cittadini. Il disegno di legge, che tende a superare la vecchia cultura statalista, inverte il rapporto gerarchico di imperio tra Stato e cittadini e lo rende paritario, per la migliore tutela dei diritti soggettivi e l'efficienza della pubblica amministrazione; recepisce nel contempo il modello dei Paesi anglosassoni che, laddove non espressamente previsto, impone alle pubbliche amministrazioni di adottare gli strumenti del diritto privato nel perseguimento dei propri fini istituzionali; semplifica le procedure e le modalità di decisione e comprime l'area delle invalidità giuridiche basate su meri vizi formali degli atti amministrativi di cui sia chiara la sostanza; interviene nel rapporto tra lo Stato e le Regioni, confermando la riserva generale per la disciplina dell'azione amministrativa attribuita alle Regioni a seguito delle modifiche del Titolo V della Costituzione, ma in base al nuovo articolo 117 riserva allo Stato la disciplina sull'ordinamento civile e di giustizia amministrativa, nonché quelle in materia di tutela della concorrenza e di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali; completa infine la normativa sulla conferenza dei servizi, prevedendo un rinvio in tempi brevi all'organismo politico collegiale, ossia la Giunta regionale o il Consiglio dei Ministri, la decisione ultima in materia di tutela del patrimonio storico-artistico, ambientale e della salute pubblica. Tutti questi obiettivi, già presenti nel disegno di legge approvato nella scorsa legislatura quasi all'unanimità dalla Camera dei deputati, sono

ampiamente condivisi dall'opposizione, ma comunque potranno essere ulteriormente dibattuti nel corso dell'esame degli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo DS-U, del sottosegretario Saporito e del senatore Pastore).*

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nel ringraziare non ritualmente il relatore e la Commissione per il lavoro svolto, nonché i senatori intervenuti nella discussione generale, sottolinea l'opportunità di proseguire nella ricerca della più ampia convergenza politica, così com'è accaduto nella scorsa legislatura, sia pure con posizioni invertite tra gli schieramenti di maggioranza e opposizione, su materie tanto delicate quale la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione e la maggiore trasparenza, rapidità ed efficienza dell'azione di quest'ultima, nel rispetto altresì del rinnovato assetto delle autonomie territoriali. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Bassanini).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1383) ***TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 20 marzo il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

TRAVAGLIA *(FI)*. Il disegno di legge, relativo ad un tema di grande delicatezza anche sotto il profilo dell'avviata pacificazione nazionale, è volto a riequilibrare il pluralismo delle celebrazioni, per rafforzare il senso dell'identità nazionale e in tal modo l'azione della politica interna ed estera del Paese. Al di là della molteplicità delle definizioni proposte in sede dottrinaria, il concetto di totalitarismo è sicuramente legato ad un regime politico connotato da uso dell'ideologia, da un sistema a partito unico e dal controllo della libertà dei cittadini, dei mezzi di comunicazione, delle armi e dell'economia, anche con il ricorso al terrore; è quindi innegabile che nel secolo scorso si sia registrata in Europa la nascita e la conclusione, sia pure incompleta, dei tre principali totalitarismi, ossia il fascismo, il nazismo e il comunismo, quest'ultimo ancora presente in altre aree del mondo. Il provvedimento, attraverso l'istituzione della Giornata commemorativa della libertà il 9 novembre, anniversario della caduta del muro di Berlino, propone allora di celebrare la chiusura di un ciclo di totalitarismi del XX secolo in Europa, colmando una lacuna in termini di pluralismo che ha provocato disagi ed attriti nelle scorse celebrazioni del 25 aprile e del 1º maggio. Come ha riconosciuto Veltroni nel Congresso dei DS del gennaio 2000, il comunismo dell'Europa dell'Est si è

trasformato in una delle più grandi tragedie del '900, mentre il senatore Taviani riconosceva che il sostegno teorico del marxismo e di una serie di principi astrattamente nobili, che non trovano una rispondenza in teorie del fascismo o del nazismo, ha consentito al comunismo qualche rendita di posizione, fino a garantire una sorta di oblio rispetto al finanziamento del PCI da parte di Mosca. Il disegno di legge, in un clima di crescente trasparenza ed attenzione civile, contribuisce a rafforzare la condanna di ogni manifestazione di pensiero e pratica politica non ispirate ai valori fondamentali della civile convivenza, della libertà e della democrazia. *(Applausi dai Gruppi FI e LP. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

TURRONI *(Verdi-U)*. Il disegno di legge è un atto di pura propaganda volto ad obiettivi di politica interna, che si ritiene essere ancora influenzata da un passato ormai scomparso. È un'iniziativa particolarmente dannosa in questa delicata fase internazionale, in quanto in luogo di favorire la coesione sociale riaffermando che anche coloro che hanno aderito al comunismo hanno portato un contributo alla libertà del Paese, nei fatti determina ulteriori divisioni e disconosce il diritto di tutti di partecipare alla vita civile ed è inoltre connotata da un distinzione manichea tra bene e male che preclude una effettiva comprensione dei fenomeni storici. Sarebbe quindi preferibile associare la celebrazione del Giorno della libertà al 16 ottobre a ricordo dell'elezione di Papa Giovanni Paolo II, che ha svolto un ruolo determinante per la caduta dei regimi comunisti, oppure al 2 agosto, giorno dell'abbandono da parte dei soldati nazisti del campo di concentramento di Fossoli, oppure ancora al 27 gennaio a ricordo dell'ingresso delle truppe alleate per campo di concentramento di Auschwitz, come simbolo della fine della barbarie del nazismo, il più abietto tra i totalitarismi. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

BOSCETTO, *relatore*. Segnala che l'abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz è già riconosciuto come simbolo del Giorno della memoria.

VITALI *(DS-U)*. Il testo in esame presenta notevoli margini di indeterminatezza, al punto che, se non viene opportunamente definito nei suoi obiettivi, rischia di incorrere in gravi equivoci e fraintendimenti. Infatti, riferendosi alla caduta del muro di Berlino, sembra orientato a ricordare esclusivamente gli orrori del totalitarismo di stampo comunista, mentre potrebbe costituire lo spunto anche per un richiamo al rispetto della democrazia e dei diritti umani, ancora calpestati in moltissimi Paesi, con regimi assai diversi per fondamenti ideologici e religiosi. La caduta del muro di

Berlino rappresenta sicuramente la conquista della libertà e della democrazia per i Paesi appartenenti all'ex Unione Sovietica, ma allo stesso tempo segna un passaggio epocale: la fine della guerra fredda, il processo di allargamento dell'Unione europea e la modifica della natura della NATO. È quindi giusto ricordare quella giornata, ma la complessità delle sue implicazioni richiede che venga festeggiata in tutta Europa come giornata delle libertà e della riunificazione europea, valori che devono essere particolarmente riaffermati in questa fase di crisi internazionale. Sollecita pertanto la maggioranza a modificare il disegno di legge per renderlo strumento idoneo a ribadire i valori condivisi di libertà e di democrazia che sono alla base della comune identità europea. Altrimenti, il disegno di legge avrebbe esclusivamente un significato propagandistico (evocare il fantasma del comunismo per attaccare i suoi presunti eredi) evidenziato dall'intervento del senatore Travaglia, che sottovaluta i pericoli rappresentati dai rigurgiti di fascismo e nazismo in Italia e in Europa, ignora il rilevante apporto dei comunisti italiani alla realizzazione della democrazia e ricostruisce in modo superficiale le vicende storiche dei regimi comunisti, mancando una riflessione autentica e non di parte sulla tragedia storica del comunismo, il cui fallimento trasmette alle democrazie il compito di trovare le risposte alle grandi ingiustizie che quell'ideologia si proponeva di risolvere. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Zavoli. Congratulazioni)*.

STIFFONI *(LP)*. Il Muro di Berlino è stato per decenni un simbolo di sofferenza ed oppressione e quindi la celebrazione del 9 novembre 1989 ricorderà la fine in Europa dell'incubo dei regimi dittatoriali totalizzanti. A differenza di una parte dell'opposizione tuttora legata a nostalgie ideologiche, che ha cercato di avvalorare la tesi che l'Europa abbia vissuto un unico totalitarismo, quello nazista, la Lega, da sempre impegnata nella difesa dell'indipendenza dei popoli, è convinta che la celebrazione della caduta del muro di Berlino possa avviare una seria valutazione storica sui crimini commessi dai regimi comunisti, accomunabili a quelli del nazismo, ed esaltare la libertà quale principio fondante della costruzione unitaria europea. *(Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Carrara. Congratulazioni)*.

MALAN *(FI)*. L'istituzione del 9 novembre come «Giorno della libertà» ha lo scopo di esaltare la democrazia e di ricordare i danni mostruosi commessi dai regimi totalizzanti di ogni tipo, anche da quelli che hanno giustificato l'oppressione e lo sterminio con il perseguimento di ideali positivi quali l'uguaglianza o la giustizia o addirittura con l'utopia della creazione dell'uomo nuovo. Assieme alla celebrazione del Giorno della memoria, il 9 novembre costituirà l'occasione per ribadire la necessità di porre al centro di ogni sistema politico la persona e i suoi diritti di libertà. Per queste ragioni, il ricordo della caduta del muro di Berlino non ha alcun intento strumentale, ma ha lo scopo di riaffermare la democrazia e la libertà quali valori fondanti della convivenza

sociale e del processo di unificazione dell'Europa, contro ogni ideologia totalitaria. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LP e del senatore Carrara).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. La celebrazione del Giorno della libertà nella ricorrenza di un evento epocale per le sorti della vita sociale, politica e culturale dell'Europa quale la caduta del muro di Berlino ha significato soltanto se rappresenta valori condivisi, ma perde di positività se diventa occasione di contrapposizione e di strumentalizzazione a fini politici di parte. In questo senso, la relazione ha evidenziato una discrepanza dimensionale tra il significato europeo e mondiale dell'evento celebrato ed il livello sul quale si è voluta portare la polemica ai fini di un riesame delle vicende nazionali per rimuovere la supposta mancata trasparenza, le rimozioni mistificatrici o addirittura le manipolazioni nell'analisi storica e riequilibrare la valutazione complessiva sui totalitarismi. È del tutto evidente, al contrario, che la specificità assoluta della *Shoah* non consente giudizi ecumenici, mentre la valutazione sulle oggettive responsabilità storiche del fascismo in Italia non può coincidere con quella sul Partito comunista, una forza che ha avuto la colpa di non aver saputo o voluto leggere la realtà oltrecortina, ma che si è sempre mossa nel rispetto della Costituzione, ha contribuito con una grande tensione ideale alla costruzione del sistema democratico ed è stata capace di rivedere le proprie posizioni ideologiche. Per queste ragioni, è necessario spogliare la celebrazione proposta da ogni strumentalismo di parte e trasferirla da un livello nazionale evidentemente incongruo ad uno europeo, di esaltazione della libertà e della democrazia quali elementi costitutivi del futuro dell'Europa. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del disegno legge n. 1383 ad altra seduta. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,09.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02).*

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cherchi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Contestabile, Crema, Danieli Franco, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; D'Ippolito e Manieri, per partecipare ai lavori del Forum euromediterraneo delle donne; Girfatti, per partecipare alla riunione della Rete di Commissioni di pari opportunità, organizzata dal Parlamento europeo; Bedin, per partecipare a Kiev alla V Conferenza internazionale sulle politiche ambientali; Minardo, Mugnai, Palombo, Stanisci e Zorzoli, per sopralluogo a Grosseto al Reggimento Savoia cavalleria; Peterlini e Tarolli, in Austria, nel quadro degli scambi bilaterali di amicizia dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 31 marzo 2003, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'interno:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali» (2150).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,07)*.

Sulla scomparsa di Decio Scardaccione

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, desidero ricordare nell'Aula che l'ha visto protagonista per tante legislature il professor Decio Scardaccione, i cui funerali sono in corso in questa stessa ora a Sant'Arcangelo di Potenza.

Scompare con Decio Scardaccione un politico di tempra forte, un intellettuale rigoroso e coerente, un militante onesto e di grandi passioni civili, che ha servito, ovunque chiamato, lo Stato e la causa del Mezzogiorno.

Negli anni Sessanta, come segretario generale della Confederazione nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, diede prova della sua professionalità e della sua competenza, tanto unanimemente apprezzate da meritare la nomina a presidente dell'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania, Molise ed Irpinia, ove operò con generale approvazione del mondo contadino.

Fu più volte senatore e sottosegretario di Stato e una sola volta anche parlamentare europeo.

Chi come me ha avuto modo di conoscere e apprezzare «zio Decio» (così affettuosamente lo chiamavamo) desidera ricordarlo ai colleghi. Egli fu intellettualmente onesto; spese tutte le sue energie a favore del mondo

rurale, di cui il Mezzogiorno fu per molti anni significativa ma non sempre gratificante espressione; si impegnò con la sua rocciosa intransigenza a favore degli strati meno abbienti.

Si è spenta una voce libera, che non lesinò critiche a un sistema politico che già ai suoi tempi si rivelava inadeguato.

Vedo, onorevole Presidente, la sua anima salire lassù, sulle vette del Pollino, di cui fu difensore accanito, per la cui valorizzazione si batté con un'oratoria asciutta ma appassionata.

Ai familiari tutti e in particolare al collega senatore Coviello, suo affine, va l'espressione del nostro affettuoso sentimento di cordoglio e di partecipazione. *(Generali applausi).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mancino. La Presidenza si associa al cordoglio da lei espresso per la scomparsa del senatore Scardaccione.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anche il Governo si associa alle parole di cordoglio pronunciate dal collega Mancino, ricordando la grande opera di politico e di meridionalista del senatore Scardaccione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Saporito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(784) ***CUTRUFO ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma***

(1140) ***BATTISTI ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 784 e 1140.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 20 marzo è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve poiché le relazioni che accompagnano i disegni di legge nn. 784 e 1140, così come la relazione scritta depositata dalla relatrice, chiariscono ampiamente le ragioni alla base del presente provvedimento.

È dal 1986 che l'Istituto «S. Pio V» svolge un'attività benemerita nel campo della cultura, soprattutto con riguardo agli studi di carattere storico-politico. Ci sembra quindi che il disegno di legge debba essere approvato nel testo sottoposto al nostro esame, con la modifica suggerita dalla relatrice Bianconi.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare i senatori Tessitore e Favaro. Non essendo presenti in Aula, si intende vi abbiano rinunziato.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

BIANCONI, *relatrice*. Signor Presidente, poche parole anzitutto per ringraziare i colleghi per il lavoro svolto in Commissione, che ha portato all'unificazione dei due testi dei disegni di legge presentati, mantenendo e valorizzando le finalità che l'Istituto «S. Pio V» vuole perseguire.

Desidero ricordare che tali finalità sono quelle di «promuovere ed incoraggiare, in Italia e all'estero, le ricerche e gli studi nelle discipline umanistiche, con particolare riferimento a quelle storico-politiche, nonché ai problemi della società contemporanea». E mai come in questo momento, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di tali studi, approfondimenti e confronti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALDORO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, desidero fare alcune brevi considerazioni su questo provvedimento d'iniziativa parlamentare, in particolare sulle trasformazioni che il testo ha avuto nell'*iter* svoltosi in Commissione.

Come ha ricordato la relatrice, in particolare nella relazione iniziale, è stato eliminato in quella sede ogni riferimento al comparto universitario, prevedendo quindi la trasformazione dell'Istituto «S. Pio V» in ente di ricerca strumentale, così come previsto dalla legge n. 168 del 1989.

Come è stato altresì ricordato, l'Istituto è un ente promotore della «Libera università degli studi S. Pio V», legalmente riconosciuta e quindi abilitata al rilascio di titoli universitari equipollenti a quelli delle università statali. Non era quindi né possibile né opportuno il riconoscimento, peraltro *ope legis*, di un nuovo istituto universitario.

Per quanto concerne le questioni legate agli aspetti finanziari, nella prima fase il Governo si è espresso a favore della necessità di ricondurre l'Istituto nell'ambito delle risorse quantificate nella Tabella C della legge finanziaria ed in senso contrario ad una finalizzazione specifica, per legge, nell'ambito del vecchio fondo, così come ripartito annualmente, che vede concorrere più istituti di ricerca.

Su tale ultima questione è stato svolto un approfondimento in Commissione bilancio ed anche in quel caso il Governo, attraverso il Ministero dell'economia, ha espresso il proprio parere.

Quindi il Governo dà un parere di nulla osta circa i profili di competenza ordinamentali, mentre per gli aspetti di carattere finanziario si riferisce al parere già espresso nella Commissione competente e quindi si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come stabilito all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1281) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1281.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 20 marzo è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, dobbiamo discutere di un disegno di legge sul procedimento amministrativo che comporta innovazioni del sistema sia costituzionale sia normativo.

Sostanzialmente questo provvedimento riprende il precedente disegno di legge presentato dall'onorevole Cerulli Irelli nella scorsa legislatura.

Ci sono alcuni punti fondamentali che cercherò di sintetizzare in pochi minuti: la riaffermazione del principio di legalità, sul quale si deve fondare tutta l'azione amministrativa; il riconoscimento della possibilità per le pubbliche amministrazioni di utilizzare gli strumenti di diritto privato; la compressione dell'area delle invalidità giuridiche degli atti amministrativi mediante l'individuazione di vizi a carattere meramente formale non invalidanti.

Sono tre elementi, tre punti cardine del disegno di legge in questione che sollevano certamente alcuni rilievi di carattere interpretativo, soprattutto riguardo all'ambito di applicazione delle norme generali sull'azione amministrativa, che devono essere confrontate anche con le recenti riforme costituzionali, in particolare quella del nuovo articolo 117 della Costituzione, la questione delle fonti (comunitarie, nazionali), la nuova disciplina delle competenze legislative di Stato e Regioni, quindi i limiti della potestà legislativa dello Stato; l'inserimento, anche in tale tematica, del principio del giusto procedimento.

Sono questi gli elementi fondamentali del disegno di legge in esame, che costituiscono anche i problemi interpretativi che dovranno essere affrontati successivamente.

Nella sostanza, però, l'impianto è positivo e già nella scorsa legislatura trovò concordi sia maggioranza che opposizione. Credo quindi che ci

possiamo avviare ad una discussione generale, ad un esame e a un voto che probabilmente potranno essere favorevoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, recante «Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa», non determina una migliore specificazione dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione o una più attenta descrizione degli strumenti per la semplificazione amministrativa. Esso, infatti, contiene norme mirate a cooptare i privati concessionari tra i soggetti di diritto pubblico, legittimandoli in procedure che demoliscono il ruolo svolto dalle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica e territoriale e ledono i diritti dei cittadini.

Questo è il vero scopo di una normativa che, come ho accennato, contiene norme lesive dei diritti dei cittadini, sia per quanto riguarda l'indebolimento dei sistemi di garanzia del privato nei confronti della pubblica amministrazione, sia per quanto riguarda il diritto di accesso alle informazioni (articolo 2, comma 1, lettera *a)*, e articolo 10).

Il provvedimento in titolo, inoltre, ripropone norme che stravolgono l'istituto della Conferenza dei servizi (nato per la concertazione tra le amministrazioni dello Stato e quelle regionali e locali), attribuendo alle aziende private concessionarie poteri inauditi, quali la possibilità di convocare detta conferenza, parteciparvi ed esprimere, addirittura, il proprio voto (articolo 4, comma 1, lettera *c)*, punto 1), articoli 8 e 9).

Il disegno di legge, tra l'altro, prevede una serie di norme che riducono e comprimono il ruolo attribuito (e ripetutamente confermato dal Consiglio di Stato e dalle leggi vigenti) alle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica e territoriale nell'ambito delle decisioni assunte in Conferenza dei servizi (articolo 4, comma 1, lettera *a)*, ultimo periodo, articolo 6, comma 1, lettere *d)*, *e)* e *f)*, articolo 7, comma 1, lettera *b)*.

Si prevedono, ancora, ulteriori norme che comprimono e restringono il diritto di accesso agli atti amministrativi, limitando di fatto i diritti di informazione e partecipazione dei cittadini, anziché facilitarli (articoli 11 e 12).

Ho più volte ricordato – ahimè invano, perché non c'è miglior sordo di chi non vuol sentire – il fatto che il nostro Paese ha sottoscritto la Conferenza internazionale di Aarhus proprio sul diritto di accesso dei cittadini alle informazioni. L'Italia era addirittura il *chairman* di quella Conferenza ma, utilizzando in modo arbitrario le proprie prerogative, le ha fatto perdere la presidenza perché colui che la gestiva non era nella manica del Ministro dell'ambiente, che lo ha anche sostituito come dirigente generale.

Desidero ora svolgere alcune osservazioni puntuali in ordine all'articolato, tralasciando quelle riguardanti le norme per la rescissione dei contratti e l'indennizzo. Queste ultime sono comunque norme preoccupanti

perché potrebbero rendere impossibili alcuni ripensamenti della pubblica amministrazione qualora fossero ritenuti necessari: ad esempio, nel caso in cui la pubblica amministrazione intendesse bloccare un'operazione immobiliare già precedentemente approvata o avviata dai privati, ma che debba essere sospesa per i suoi effetti negativi, oppure nel caso in cui una provincia o una Regione decidessero di bloccare la messa in opera di una discarica, di una cava o di uno stabilimento inquinante, la cui realizzazione sia già stata approvata. La norma sembra voler rendere responsabili le pubbliche amministrazioni per impedire che possano essere assunti atteggiamenti diversi rispetto a decisioni assunte in passato, vincolando quindi l'azione delle amministrazioni alle relative conseguenze.

Il fatto è che la continua crescita culturale delle popolazioni in tema di ambiente e salute ha reso sempre più spesso inaccettabili progetti che solo pochi anni prima sembravano invece possibili; allora, è giusto e opportuno che essi siano riesaminati, anche alla luce dell'acquisizione di nuovi elementi di cui la pubblica amministrazione, come i cittadini, possono venire in possesso.

All'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, sono apportate alcune modificazioni. Si stabilisce che sia sufficiente la semplice comunicazione dei provvedimenti limitativi della sfera giuridica dei destinatari che abbiano riflessi negativi sui diritti dei cittadini. La comunicazione dell'adozione di provvedimenti limitativi della sfera giuridica dei privati deve essere necessariamente fatta con forme e modi che ne garantiscano l'effettiva ricezione da parte del destinatario. La pubblica amministrazione, quindi, deve farsi garante dell'avvenuta e accertata conoscenza, da parte di quest'ultimo, dell'atto amministrativo che lo riguarda.

Invece la norma che viene proposta, stabilendo l'efficacia dell'atto dal momento della comunicazione, a prescindere dall'accertamento della ricezione della stessa da parte del destinatario, costituisce una grave limitazione della tutela dei diritti dei cittadini e degli interessi collettivi di fronte agli atti della pubblica amministrazione, che sono garantiti dalla Costituzione all'articolo 24, il quale stabilisce: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi», nonché del principio di imparzialità dell'azione amministrativa, anch'essa riconosciuta dalla Costituzione, all'articolo 97. Abbiamo visto però che questo Governo sull'imparzialità dell'azione amministrativa ha molto da imparare, essendo la stessa tutta volta all'interesse del Governo, se non di qualche Ministro o di qualche bottega.

Altrettanto grave e incostituzionale è la previsione di una clausola di immediata efficacia dei provvedimenti amministrativi limitati alla sfera giuridica dei privati, a prescindere dalle dichiarazioni di urgenza degli stessi. Addirittura si concede un potere illimitato alla pubblica amministrazione di emanare atti, escludendo qualsiasi intervento del cittadino nella cui sfera giuridica l'atto incide.

All'articolo 4, già articolo 5 del testo d'iniziativa del Governo, si ripropone la norma contenuta in detto articolo 5; esso integra l'articolo 14-*ter*, comma 2, della legge n. 241 e stabilisce che la Conferenza dei servizi

possa essere «altresì indetta quando (...) è intervenuto il dissenso di una o più amministrazioni interpellate». Pertanto la Conferenza dei servizi può essere indetta dal proponente anche nei casi in cui sia intervenuto, nel termine previsto, il diniego o il dissenso di una o più amministrazioni. Ciò comporta l'impossibilità totale per le pubbliche amministrazioni di negare, *a priori* e da subito, la loro autorizzazione ad un progetto.

Questa dizione, già assurda per qualsiasi amministrazione partecipante a pieno diritto alla Conferenza dei servizi, appare ancora più inaccettabile allorquando debba applicarsi alle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica, dei beni culturali e della salute dei cittadini, opportunamente richiamata dagli articoli 16, comma 3, e 17, comma 2, della legge n. 241 del 1990.

Si ricorda che nei casi in cui entri in gioco la tutela dei beni culturali, paesaggistici e ambientali, (sottoposti a regime speciale sulla base del Testo unico approvato con decreto legislativo n. 490 del 1999) le amministrazioni competenti sono titolari del «più ampio potere di veto», da esercitare direttamente nell'ambito della Conferenza stessa, e non, come alcuni ritenevano, successivamente, sotto forma di potere di annullamento, *ex* articolo 151 del Testo unico. Tale potere di veto è per così dire mitigato solo dalla possibilità di superiore e diversa decisione in caso di ricorso al Consiglio dei ministri, che si pronuncia entro trenta giorni in sede di «alta amministrazione» (sentenza del Consiglio di Stato in assemblea plenaria n. 9 del 14 dicembre 2001 e parere della Sezione II del 6 febbraio 2002, n. 2457/2001).

Questa preminenza delle amministrazioni preposte alla tutela dei beni culturali, paesaggistici e ambientali discende dall'articolo 9 della Costituzione, che annovera tra i princìpi fondamentali la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, in considerazione del loro valore primario. Partendo dalla tutela costituzionale del paesaggio, attraverso le interpretazioni della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, è stato poi elaborato il concetto giuridico di ambiente. Si è giunti così al concetto onnicomprensivo di «bene ambientale», elevato a valore primario dell'ordinamento (Corte costituzionale, sentenza n. 359 del 1985), «non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi» (Corte costituzionale, sentenza n. 151 del 1986), «bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza» (Corte costituzionale, sentenza n. 67 del 1992).

La Cassazione ha anche chiarito (Sezione III, n. 421 del 1983) che, in tema di tutela dell'ambiente, la Costituzione all'articolo 9 collega aspetti naturalistici (paesaggio) e culturali (promozione dello sviluppo della cultura e tutela del patrimonio storico e artistico) in una visione non statica ma dinamica, non meramente estetica ma di protezione integrata e complessiva dei valori naturali, «insieme con quelli consolidati della testimonianza di civiltà».

Il Consiglio di Stato ha infine affermato che «la tutela del paesaggio è interesse prevalente su qualunque altro interesse pubblico e privato, relativo all'area interessata, e l'amministrazione deve tener conto di questa situazione».

L'ambiente è pertanto un bene giuridico unitario, che trova la sua massima garanzia nella Carta costituzionale, comprende tutte le risorse naturali e culturali, è un diritto fondamentale di ogni uomo e dell'intera collettività, nonché interesse primario rispetto agli interessi economici pubblici e privati.

Ne discende la preminenza nei procedimenti autorizzativi di ogni tipo di pareri, ovvero manifestazioni di dissenso o veti che dir si voglia delle amministrazioni che tutelano detti beni. E proprio questa preminenza comprende anche, nei casi più gravi ed evidenti, il potere di precludere la stessa indizione della Conferenza dei servizi, attraverso un parere negativo preliminare a cui farebbe semmai seguito la riproposizione del progetto secondo l'*iter* ordinario.

È chiaro che quello che ho appena esposto sulla Conferenza dei servizi confligge duramente con l'azione del Governo in questi due anni, a cominciare dalle iniziative assolutamente negative dei primi giorni con la cosiddetta legge obiettivo e il meccanismo derogatorio che è stato messo in atto al fine di realizzare opere comunque e in ogni caso, passando sopra la volontà dei cittadini, il paesaggio, i beni culturali e qualsiasi altro valore costituzionalmente tutelato, perché l'interesse a realizzare le opere doveva essere prevalente rispetto a qualsiasi altro.

Il provvedimento al nostro esame non fa altro che ricercare, anche in termini di meccanismi amministrativi per l'approvazione dei progetti, quelle stesse deroghe e quella stessa volontà di sopraffazione che sono costitutive di ogni atto di questo Governo.

C'è poi un altro aspetto che ci preoccupa moltissimo: al comma 1, lettera *c)*, del medesimo articolo 4, viene stabilito che in caso di affidamento in concessione di lavori pubblici la Conferenza dei servizi possa essere convocata non soltanto dall'amministrazione concedente ma anche dal concessionario. La norma è inaudita giacché offre di fatto ad un concessionario privato il potere di indire una procedura straordinaria accelerata di approvazione di opere pubbliche anche di eccezionali dimensioni, di fatto creando una forzatura, se non altro a livello psicologico, delle volontà delle amministrazioni preposte alle valutazioni e ai controlli.

Inoltre, con questa norma si affidano ai privati delle funzioni amministrative autorizzatorie che spettano di diritto all'autorità pubblica. Noi proponiamo la soppressione di questa norma che a nostro avviso è ingiustificata.

L'articolo 5, comma 1, lettera *c)*, integra l'articolo 14-*bis*, comma 2, della legge n. 241 del 1990 che definisce le procedure di realizzazione di opere pubbliche e di interesse pubblico, ed aggiunge nella formazione del procedimento istruttorio la pronuncia dell'amministrazione preposta alla «pubblica incolumità». Questo richiamo è assai generico; sono infatti numerosissime le autorità amministrative o altri organi nazionali, regionali e locali i cui compiti attengono, in tutto o in parte, alla tutela della pubblica incolumità. Questi sono gli organi della Protezione civile nazionali e locali (gli assessorati a ciò preposti), i Prefetti, gli organi di Polizia giudiziaria (Carabinieri, Polizia di stato, Guardia di finanza, Corpo forestale), il Ge-

nio civile, i Vigili del fuoco. Una più stringente individuazione sarebbe necessaria.

Per quanto riguarda invece la successiva lettera *d)*, essa introduce un nuovo comma 3-*bis* dell'articolo 14-*bis* della legge n.241 del 1990, anch'esso assai oscuro. Non si comprende infatti per quali motivi, in sede di Conferenza preliminare, il rinvio al successivo articolo 14-*quater*, comma terzo, della legge n. 241 del 1990 debba valere solo per il dissenso espresso dalle amministrazioni preposte «alla tutela della pubblica incolumità» e non anche per quello di tutte le altre. Non è chiaro, fra l'altro, per quale motivo tale norma riguardi solo le opere interregionali.

Tra l'altro, i termini fissati per la riunione della Conferenza dei servizi, ridotti a soli quindici giorni dall'indizione della stessa, che diventano trenta in casi di particolare complessità, sono irrisori. La Conferenza dei servizi dovrebbe esprimersi sui progetti; in molti casi si tratta di metri cubi di tavole e di proposte da valutare. Ebbene, il soggetto concessionario, il soggetto privato che ha redatto il progetto ovvero lo ha subappaltato e quindi non lo conosce neppure, fa una proposta alla Conferenza dei servizi; il progetto viene quindi consegnato alle pubbliche amministrazioni che, entro quindici giorni, danno inizio alla Conferenza dei servizi, dovendo già esprimere in quella sede la propria opinione.

Questa è una farsa; non è un esame dei progetti, non è una valutazione dei rischi che possono derivare dalla realizzazione dei progetti medesimi. Questa – ripeto – è una farsa e non una valutazione della qualità delle opere, della loro sicurezza, del loro impatto ambientale e del buon inserimento nel territorio. È una farsa per garantire la volontà di realizzazione delle opere che deve sopraffare tutte le altre esigenze.

Dovrò omettere alcune parti del mio intervento, anche se la materia ci interessa ed è assai rilevante, perché il tempo è ristretto. Mi limito ad accennare alle parti riguardanti il superamento del dissenso delle autorità che tutelano il paesaggio, l'ambiente e la salute pubblica. Abbiamo presentato emendamenti alle lettere *e)* e *f)* dell'articolo 6 e alla lettera *b)* dell'articolo 7 e ci proponiamo di combattere una dura battaglia per modificare il testo. Altre norme riguardano la limitazione dei diritti dei cittadini all'informazione e alla partecipazione agli atti amministrativi.

Riteniamo che il provvedimento nel suo complesso rechi pregiudizio agli interessi generali dei cittadini, al nostro bel paesaggio e alla pubblica amministrazione. Infatti, agli articoli 11 e 12 è prevista la totale sostituzione degli articoli 22 e 24 della legge n. 241 del 1990 in materia di diritto all'accesso ad atti amministrativi, limitando il diritto di accesso alle informazioni in materia ambientale. Proponiamo la soppressione di queste modifiche perché il diritto di accesso alle informazioni in materia ambientale è stato riconosciuto e tutelato dall'ordinamento giuridico italiano in attuazione e in applicazione delle direttive comunitarie. Pensiamo che tali modifiche violino la normativa comunitaria e abroghino le innovazioni introdotte da altri provvedimenti.

Preannuncio dunque il nostro voto contrario al provvedimento; ulteriori aspetti saranno specificati nel prosieguo dell'esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boscetto. Ne ha facoltà.

BOSCETTO *(FI)*. Signor Presidente, signori senatori, tanto ho consentito con le valutazioni espresse dal senatore Battisti, quanto dissento dalle valutazioni espresse dal senatore Turroni. Questi, nella sostanza, ritiene che il disegno di legge sia lesivo di una serie di interessi e non sia valutabile positivamente in alcuna parte.

Mi suona realmente strano questo giudizio laddove – come è già stato ricordato – il testo al nostro esame testo trae origine da quello presentato dall'onorevole Cerulli Irelli nella scorsa legislatura e approvato dalla Camera nel 2000 con voto quasi unanime, poi purtroppo decaduto, ma ripreso attraverso un attento lavoro in questa legislatura tramite la critica, l'approfondimento e la sistemazione effettuati dalla Commissione per l'esame di iniziative legislative in tema di attività amministrativa e tutela del cittadino, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 luglio 2001, e presieduta dall'allora ministro per la funzione pubblica Frattini. Il testo proposto dal Governo è poi stato discusso in modo estremamente approfondito nell'ambito della 1ª Commissione permanente, che ha redatto il testo che oggi perviene in Aula.

In quella discussione, intervenuti tutti i Gruppi, sono stati evidenziati alcuni problemi e si è tentato di risolverli al meglio.

Quindi, quando il senatore Battisti ricordava come i tratti essenziali di questo testo siano la riaffermazione del principio di legalità, il riconoscimento della possibilità per le pubbliche amministrazioni di utilizzare gli strumenti di diritto privato e la compressione dell'area delle invalidità giuridiche, oltre al miglioramento del concetto di Conferenza dei servizi e dei meccanismi che la regolano, faceva affermazioni esatte.

Proprio la logica del potenziamento, nell'ambito della pubblica amministrazione, della posizione del privato e dell'attività privatistica (contro le affermazioni del senatore Turroni, che lamenta, per esempio, in materia di Conferenza dei servizi, alcuni interventi delle parti privatistiche) è benvenuta per far sì che tutti coloro che hanno titolo a partecipare alla discussione possano farlo nel fine supremo di realizzare il massimo dell'interesse della pubblica amministrazione.

Non si può sostenere che l'ingresso di alcuni privati, con le tutele che pur sono ben espresse in questo testo legislativo, costituisca un favoritismo nei loro confronti e qualcosa di utile esclusivamente a loro, mentre invece tutto questo è utile per il contesto globale della Conferenza dei servizi e dell'atto conclusivo che – come sappiamo – deve essere congruo, ma reso in tempi brevi.

Da presidente di Provincia per due mandati, ricordo quanto è stato utile l'istituto della Conferenza dei servizi. Tutti noi ricordiamo, quando le singole amministrazioni dovevano, ciascuna, esprimere la propria valutazione e il proprio parere, quanto fossero lunghi i tempi, quanti momenti di attesa ci fossero, quante le omissioni e i solleciti. Bastava realizzare l'idea posta alla base della Conferenza dei servizi: riunirli, sentirli, registrare

le loro posizioni e i loro pareri per arrivare al miglior atto amministrativo possibile.

Già rispetto all'inizio del dato normativo, che risale, come sappiamo, al 1990, sono intervenute due leggi – la n. 127 del 1997 e la n. 340 del 2000 – che hanno sciolto alcuni nodi che nella pratica si erano affacciati e avevano creato qualche problema.

Ancora di più fa questo provvedimento quando individua, ad esempio, l'esatto momento di decorrenza del termine previsto per l'obbligatoria indizione della Conferenza di servizi, prevedendo che esso decorra non già dall'inizio del procedimento, ma più propriamente, secondo un principio generale, dalla ricezione della richiesta da parte dell'amministrazione invitata.

Vi è poi la soluzione di un dubbio che ha affaticato la giurisprudenza, e cioè se il dissenso preventivo potesse bloccare l'iniziativa di indire la Conferenza. Qui si chiarisce che il dissenso preventivo, ovviamente di un'altra amministrazione, non impedisce all'amministrazione procedente di convocare la Conferenza, e in questo non impedire si realizza un elemento di facoltatività, laddove l'amministrazione proponente e procedente potrebbe condividere le valutazioni espresse da quella dissenziente, e quindi non trovare utile il ricorso alla Conferenza.

Delle norme relative all'intervento del concessionario, collocate in due punti del testo, ho già sommariamente parlato. Vi è poi un elemento, che ritengo estremamente importante: fermo restando che i dati e le decisioni procedimentali sono sempre decisi a maggioranza, il provvedimento finale tiene conto delle posizioni prevalenti. Anche qui in giurisprudenza si era creato un problema dal momento che il criterio della maggioranza finiva per mettere sullo stesso piano enti grandi ed enti piccoli ma, soprattutto, enti particolarmente interessati ed enti che alla Conferenza dei servizi avevano un minimo interesse, per cui la loro partecipazione era del tutto minimale e residuale; il ricorrere alla maggioranza numerica aveva quindi spesso creato dei problemi. Il tener conto delle posizioni prevalenti risolve i contrasti giurisprudenziali e anche quei problemi dei quali parlavo.

Mi pare poi importante ricordare come, nel proseguire l'*iter*, la Conferenza dei servizi trovi uno *stop* laddove si prevede la sospensione in mancanza della pronuncia sulla compatibilità ambientale e in attesa del medesimo. Ho visto che il relatore ha presentato un emendamento, il 6.142, soppressivo di questo punto, che mi trova del tutto favorevole. Mi sembra preferibile infatti la formulazione attuale; infatti, fermo restando che determinati dissensi su materie essenziali hanno la loro regimentazione, a me pare che il ricorso alla sospensione pura e semplice in attesa della pronuncia renda un cattivo servizio proprio a quella speditezza che deve avere il lavoro della Conferenza dei servizi. Credo quindi che questo sia l'unico punto in controtendenza rispetto ai fini della norma.

Mi pare che il senatore Turroni non abbia ben evidenziato, inoltre, come, alle amministrazioni preposte a interessi particolarmente sensibili, si aggiungano quelle che tutelano, oltre all'ambiente e alla salute pubblica,

il patrimonio artistico e l'incolumità pubblica. Pertanto, non si può dire che questa normativa sottrae qualche cosa riguardo a valori fondamentali: piuttosto, aggiunge qualcosa di importante rispetto alla normativa vigente.

Credo quindi che, operata la modifica di cui ho parlato attraverso la soppressione della norma che prevede la sospensione in attesa della pronuncia sulla compatibilità ambientale, si possa sicuramente apprezzare come il testo sia ampiamente migliorativo, come le amministrazioni poste a tutela di interessi sensibili costituzionalmente protetti abbiano tutte le garanzie di poter intervenire nel modo giusto e corretto, come lo scioglimento dei nodi, nel caso di contrasto, sia stato ben risolto attraverso la previsione di una serie di meccanismi procedurali che permettono, salendo verso l'alto, di investire autorità maggiori per riuscire a risolvere comunque il procedimento nell'istanza più elevata: questo in ossequio al nuovo Titolo V della Costituzione, con una particolare attenzione agli articoli 117 e 118, ma soprattutto all'articolo 120, che, come sappiamo, è norma importante e non ancora del tutto ben interpretata.

Sono poi favorevole anche alla nuova stesura delle disposizioni relative all'esame dei documenti, che rende le previsioni più specifiche, tutela le amministrazioni senza in alcun modo ledere i diritti dei cittadini interessati, fa giustizia riguardo a richieste di esame della documentazione del tutto ultronee o pretestuose. Credo che anche sotto questo profilo il testo in esame sia soddisfacente.

Vorrei concludere ricordando un altro punto che mi sta a cuore, cioè quello riguardante la valutazione, in termini di non annullabilità, di una serie di errori formali, non sostanziali, che spesso conducevano le giurisdizioni ad annullare atti i quali chiaramente esprimevano la loro finalità, evidenziavano un traguardo, ma senza una norma espressa potevano subire l'annullamento perché non erano state rispettate alcune prescrizioni di dettaglio.

È un fatto importante: si deve investire la giurisdizione per ragioni serie, si deve cercare di non coprire una giurisdizione, come quella amministrativa in particolare, già afflitta da un superlavoro e da un notevolissimo contenzioso, con ricorsi relativi a situazioni di rilevanza giurisdizionale che trovano fondamento soltanto in condizioni formali o paraformali, o comunque in cui l'attento esame dell'atto chiarisce a sufficienza quale sia stata la volontà di chi l'ha emesso.

Credo quindi di poter annunziare, alla luce di queste valutazioni del tutto positive, ringraziando il relatore, senatore Bassanini, per l'ottimo lavoro svolto, il voto favorevole di Forza Italia, come verrà al momento opportuno espresso dal collega che interverrà in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BASSANINI, *relatore*. Signor Presidente, tredici anni fa la legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo fu salutata come una

grande rivoluzione, una grande svolta; insieme alla pressoché coeva legge n. 142 sul nuovo ordinamento degli enti locali, essa segnò l'inizio di una stagione di grandi riforme.

Pressappoco un decennio dopo quel rapporto Giannini che aveva indicato la necessità di una riforma radicale del nostro sistema amministrativo e cinque anni dopo la desolata constatazione dello stesso *ex* ministro Giannini che nulla si era mosso a metà degli anni '80, la legge n. 241 e la legge n. 142 – entrambe approvate nel 1990 – segnarono invece l'inizio di una stagione di riforme del nostro diritto amministrativo e delle nostre amministrazioni pubbliche.

Una legge importante, la legge n. 241, perché poneva al centro i diritti del cittadino nei confronti delle pubbliche amministrazioni e la necessità di ripensare e riorganizzare queste ultime come strumenti per attuare, soddisfare e realizzare i diritti dei cittadini: le amministrazioni pubbliche tutelano i diritti dei cittadini, danno prestazioni e producono servizi per attuare i diritti fondamentali dei cittadini.

Tredici anni dopo, quella legge richiede modifiche e aggiustamenti. Sono cambiate molte cose da allora ad oggi: consistenti innovazioni nel sistema istituzionale e normativo, a partire dalla nuova forma dello Stato, ispirata al modello federale introdotto dalla legge costituzionale n. 3 del 2001; innovazioni profonde nello stesso contesto culturale e sociale. In questi anni è fortemente avanzata l'esigenza di avere amministrazioni più trasparenti, più efficienti, più rapide nelle decisioni, meno invadenti, capaci di offrire servizi di buona qualità, possibilmente di alta qualità, ai cittadini senza però imporre eccessivi carichi tributari, burocratici e normativi. Le leggi sono necessarie, ma le leggi inutili, i vincoli legislativi non necessari, non imposti dalla tutela di diritti e di libertà dei cittadini o di interessi generali, finiscono per paralizzare le iniziative dei cittadini, per comprimere lo sviluppo e la competitività del Paese, per peggiorare la qualità della vita.

Questa sensibilità è fortemente cresciuta, così come è venuta avanti, sul modello delle amministrazioni più avanzate, delle amministrazioni dei Paesi anglosassoni, l'esigenza di superare il retaggio di vecchie culture statalistiche ancora ispirate al modello dell'amministrazione che esercitava nei confronti dei cittadini essenzialmente poteri di imperio, in un rapporto gerarchico per cui il cittadino è formalmente titolare di diritti e non più suddito, ma nella sostanza è in un rapporto di subordinazione riguardo all'amministrazione.

Vi sono certamente situazioni e momenti nei quali le istituzioni o l'amministrazione debbono esercitare il potere di imperio, stabilire regole e farle rispettare, ma una amministrazione che agisce soltanto attraverso comandi e divieti non è un'amministrazione moderna e non è in condizione di stabilire con i cittadini quel rapporto paritario che fa del cittadino il titolare di diritti ed il cliente privilegiato delle pubbliche amministrazioni.

Questo provvedimento trae origine dalla necessità di aggiornare, migliorare e completare quel disegno, che pure ha dimostrato di essere va-

lido. Si trattava, in un certo senso, del primo tentativo di muoversi nella direzione che ho brevemente riassunto.

Vorrei ricordare – in particolare al senatore Turroni – che il testo che abbiamo di fronte trae origine da quello che l'onorevole Cerulli Irelli – esponente dell'attuale opposizione, allora maggioranza – presentò alla Camera nel 2000; fu approvato dalla Camera con un voto quasi unanime, ma decadde per la fine della legislatura. Il testo è stato ripreso, approfondito, integrato e rivisto dalla Commissione per l'esame di iniziative legislative in tema di attività amministrativa e tutela del cittadino, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 23 luglio 2001 e presieduta dall'allora ministro per la funzione pubblica Franco Frattini.

Questo testo è stato discusso ampiamente in Commissione, dove è stato approfondito con un confronto – credo – estremamente costruttivo, al quale tutti i Gruppi parlamentari hanno fornito il loro contributo.

La Commissione ha concluso con un pronunciamento favorevole all'unanimità dei presenti; probabilmente, il senatore Turroni, se fosse stato presente (lo deduco dal suo intervento di oggi), avrebbe espresso voto contrario, ma ciò non toglie che il testo è frutto di una larghissima convergenza nell'ambito della Commissione.

Avendo seguito la discussione generale, devo dire che siamo di fronte ad uno di quei casi in cui sembra si siano letti testi diversi: i senatori Boscetto e Battisti sembrano aver letto un testo, il senatore Turroni invece sembra averne letto un altro. Credo che in questi casi si debbano necessariamente invitare tutti a rileggere il testo sottoposto al nostro esame.

Il provvedimento, come veniva ricordato, ha alcuni obiettivi di fondo, e cioè sospingere e suggerire innanzitutto alle amministrazioni di rapportarsi ai cittadini in termini il più possibile paritari, riconoscendo che i cittadini sono soggetti di diritti; lo scopo finale delle amministrazioni è tutelare, inverare i diritti dei cittadini, offrire prestazioni e servizi che consentano loro di godere di una migliore qualità della vita, di godere pienamente dei diritti di cittadinanza.

Sotto questo profilo, fondamentale nella prima parte del testo è il recepimento di una intuizione che nella legge n. 241 del 1990 era già presente, ma non compiutamente realizzata: introdurre anche in Italia – come in molte amministrazioni del mondo, a partire da quelle dei Paesi anglosassoni – il principio per cui le amministrazioni, laddove la legge non dispone diversamente, usano strumenti del diritto civile e si rapportano con i cittadini su un piano paritario. Questo non esclude, anzi, suppone che le amministrazioni perseguano interessi pubblici e siano regolate nella loro organizzazione dai princìpi e dalle leggi del diritto pubblico, ma attiene essenzialmente al modo in cui queste si rapportano con i cittadini e con le loro organizzazioni.

Quindi, rappresenta l'espressione di una scelta culturale e istituzionale che tende ad affermare un rapporto paritario tra i cittadini e le amministrazioni in luogo del vecchio rapporto gerarchico, espressione di una concezione autoritaria e statalistica delle istituzioni e dello Stato. Penso che questo debba essere un obiettivo comune alle forze politiche

democratiche, indipendentemente dalla loro collocazione nelle maggioranze o nelle opposizioni *pro tempore.*

Il secondo obiettivo del provvedimento è quello di proseguire sulla strada della semplificazione dei procedimenti decisionali, perché procedure eccessivamente macchinose non tutelano i diritti dei cittadini e non realizzano l'interesse pubblico. Il disegno di legge, dunque, si propone di continuare a percorrere quella strada – ancora lunga – che abbiamo indubbiamente intrapreso già negli anni scorsi. L'obiettivo è quello di pervenire ad amministrazioni in grado di tutelare gli interessi della collettività e di fare intervenire nei procedimenti tutte le voci che vi abbiano interesse, giungendo però in tempi sufficientemente rapidi a decisioni utili ai fini della tutela degli interessi generali.

Il terzo obiettivo è quello di ridurre l'area delle invalidità giuridiche degli atti amministrativi (lo ha ricordato poc'anzi il senatore Boscetto) individuando i vizi di carattere meramente formale, ed evitando che questi abbiano effetti invalidanti nei confronti dell'atto o del provvedimento amministrativo. Se un vizio ha carattere meramente formale, non incide sulla sostanza del provvedimento; prevedere che questo comporti la nullità o l'annullabilità dell'atto, alla fine produce una minore – e non una maggiore – tutela dei diritti dei cittadini.

La Commissione si è soffermata a lungo su una questione preliminare che desidero ricordare brevemente. Essa nasce dal nuovo assetto costituzionale. C'è ancora la competenza del legislatore statale – come indubbiamente esisteva nel 1990 – a dettare norme generali sull'azione amministrativa e sul procedimento amministrativo, ma ormai si tratta di una competenza delle Regioni, non essendoci nella nostra Costituzione (diversamente da quanto accade in quella spagnola o in quella tedesca) una norma che esplicitamente riservi allo Stato e al legislatore statale la disciplina generale dell'azione amministrativa.

Nella relazione scritta ho ampiamente esposto le conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta. Non c'è dubbio che la competenza generale in materia appartenga ormai delle Regioni, perché queste ultime sono competenti a disciplinare l'attività amministrativa di soggetti diversi dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici statali (che rientra nella competenza generale o residuale delle Regioni); però, non vi è dubbio che nell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione vi siano una serie di clausole attributive di potestà legislative esclusive al legislatore statale che consentono anche al legislatore statale – entro certi limiti, peraltro rispettati da questo provvedimento – di dettare norme generali.

Si tratta, innanzitutto, della riserva attribuita al legislatore statale in materia di giustizia amministrativa, che non può considerarsi coincidente con le sole disposizioni sulla giurisdizione amministrativa e con la disciplina processuale in senso stretto, ma presumibilmente comprende la disciplina dell'attività amministrativa funzionale alla tutela giurisdizionale nei confronti delle pubbliche amministrazioni e, dunque, i princìpi e le norme che configurano gli atti amministrativi come oggetto di possibile sindacato giurisdizionale.

È riservata, inoltre, allo Stato la materia dell'ordinamento civile, che comprende, presumibilmente, anche la disciplina dell'attività amministrativa e derogatoria del diritto privato e delle clausole normative che definiscono il particolare regime di determinati poteri amministrativi e la loro tipologia.

Evidentemente, questa interpretazione risponde all'esigenza di assicurare sul territorio nazionale pari garanzie delle libertà e dei diritti costituzionali. La riserva allo Stato della legislazione in materia di tutela della concorrenza consente di definire regole dirette ad assicurare la concorrenza nel mercato e per il mercato, ivi comprese quelle che debbono essere osservate dalle pubbliche amministrazioni per la scelta dei contraenti pubblici e privati.

Da ultimo, ma non per ultimo, vi è la riserva allo Stato della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, che consente di imporre alle amministrazioni in generale obblighi attinenti ai servizi pubblici e alle prestazioni pubbliche, volti a rendere effettivi i diritti civili e sociali riconosciuti ai cittadini. L'amministrazione in generale è un servizio, e così molte delle disposizioni generali sull'azione amministrativa sembrano rientrare nell'ambito di applicazione della clausola dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione.

Vorrei fare un'ultima considerazione – rinviando, per il resto, all'ampia relazione scritta – circa la disciplina della Conferenza dei servizi. Veniva ricordato opportunamente dai senatori Battisti e Boscetto che la Conferenza dei servizi ha rappresentato un'innovazione importante, sicuramente utile per consentire di arrivare a decisioni condivise e partecipate quando sono diversi le amministrazioni, i soggetti istituzionali ed anche i soggetti privati interessati ad un provvedimento amministrativo, ad una decisione amministrativa.

La disciplina della Conferenza dei servizi ha subìto negli anni passati diversi aggiustamenti e rifacimenti. Tenendo conto dell'esperienza, vengono proposte alcune ulteriori correzioni o integrazioni volte a pervenire in tempi certi e possibilmente non infiniti al momento della decisione finale e a garantire il confronto e la considerazione di tutti gli interessi pubblici coinvolti.

A differenza di quanto sostenuto dal senatore Turroni, il testo proposto dalla Commissione estende l'area degli interessi sensibili costituzionalmente protetti, che hanno in questa disciplina una particolare tutela e aggiunge alla tutela dell'ambiente e della salute la tutela del patrimonio storico e artistico e la tutela della pubblica incolumità. Quando il dissenso rispetto alle conclusioni cui la Conferenza dei servizi perviene è di amministrazioni preposte alla tutela di questi interessi sensibili, la Conferenza non si chiude con una decisione esecutiva, ma queste amministrazioni hanno il potere di deferire la decisione finale ad un organo collegiale di vertice, nel quale sono rappresentate tutte le amministrazioni al massimo livello.

Bisogna adeguare questa disciplina al nuovo assetto costituzionale delle competenze. È chiaro che se siamo in una materia di competenza

delle Regioni, l'organo di vertice deputato a valutare le divergenze insorte tra le amministrazioni è la giunta regionale; se siamo invece in materia di competenza nazionale statale, l'organo è il Consiglio dei ministri. Nel caso in cui la Regione non pervenga ad una decisione in tempi ragionevoli e certi, potrà subentrare il Consiglio dei ministri, nell'esercizio dei poteri che il nuovo articolo 120 della Costituzione assegna allo stesso.

Abbiamo così una tutela giustamente privilegiata degli interessi sensibili costituzionalmente protetti per la tutela dell'ambiente, del patrimonio storico e artistico, della salute e dell'incolumità pubblica. Diamo alle amministrazioni preposte alla tutela di questi interessi un potere che nessun'altra ha: quello di rimettere in discussione la decisione cui la Conferenza dei servizi è pervenuta. Lo possono fare, però, entro tempi delimitati e rimettendo la decisione all'organismo politico collegiale che valuta, confrontandoli fra loro, tutti gli interessi pubblici in gioco e cerca una soluzione che armonizzi l'interesse all'infrastrutturazione del Paese, alla tutela dell'ambiente e più in generale l'interesse dei cittadini ad avere un Paese che funzioni e sia in grado di garantire sviluppo e tutela dell'ambiente e del patrimonio storico e artistico.

A me sembra che questa soluzione sia equilibrata; certamente, non merita le critiche che il senatore Turroni le ha rivolto, perché – ripeto – la tutela degli interessi sensibili è in questo testo aumentata e non diminuita, nel contempo adeguando il sistema al nuovo assetto costituzionale e quindi evitando che un domani tutta la disciplina possa essere eventualmente travolta da decisioni della Corte costituzionale che giustamente possono pretendere che queste procedure siano adeguate al nuovo assetto e quindi alle competenze ormai costituzionalmente riconosciute alle Regioni.

In ogni caso, signor Presidente, il dibattito consentirà anche attraverso l'esame degli emendamenti, di valutare ulteriormente le proposte di modifica che saranno avanzate dai senatori sul testo proposto dalla Commissione. *(Applausi dal Gruppo DS-U, del senatore Pastore e del sottosegretario Saporito).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, rivolgo innanzitutto un ringraziamento non rituale al relatore per la bellissima relazione scritta e per il suo intervento in replica.

Ringrazio anche i senatori Battisti, Turroni e Boscetto, che hanno svolto interventi di altissimo livello; li ringrazio altresì per i problemi che hanno posto e che potranno essere considerati durante l'esame degli articoli e degli emendamenti, come osservava il relatore Bassanini.

Rivolgo un ringraziamento anche alla Commissione, nelle persone del presidente Pastore e di tutti i suoi componenti, che ha svolto, come è stato ricordato, un lavoro approfondito sull'argomento.

Farò solo alcune osservazioni, che mi piace lasciare alla riflessione di quest'Aula. Nel 1990 furono varate due leggi fondamentali: la n. 142, riguardante le autonomie locali, e la n. 241, relativa al procedimento amministrativo. Con questi provvedimenti venivano affrontati due problemi: con il primo, quello di una maggiore indipendenza delle autonomie locali nei confronti dello Stato; con il secondo, quello di un maggior rispetto dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione.

La legge n. 241 del 1990 fece epoca perché si trattava di invertire i rapporti di sudditanza tra cittadini e pubblica amministrazione e di creare una sfera di armonizzazione tra gli interessi generali dello Stato e gli interessi e i diritti privati dei cittadini.

L'una e l'altra legge furono caratterizzate, dal legislatore dell'epoca, come tentativi di creare una nuova disciplina nelle due materie. La legge n. 142 è stata integrata negli anni successivi fino all'emanazione del testo unico sulle autonomie locali e al varo della riforma del Titolo V della Costituzione; la legge n. 241 fu riesaminata nella XIII legislatura in Commissione e non poté essere ridefinita per la scadenza della legislatura.

Mi piace ricordare, in qualità di rappresentante del Governo, che nella scorsa legislatura è stato introdotto il principio della convergenza tra diverse forze politiche di maggioranza e opposizione nel definire gli ordinamenti in materie così delicate, quali le autonomie e i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Noi abbiamo ripreso questo principio scambiando i ruoli: nella precedente legislatura, l'onorevole Frattini fu relatore sul disegno di legge del deputato Cerulli Irelli; nella presente legislatura, il senatore Bassanini è relatore sul disegno di legge presentato dal ministro Frattini.

Vi è dunque continuità di attenzione tra maggioranza e opposizione al fine di pervenire in questa materia alla maggiore trasparenza nella pubblica amministrazione e a rapporti più corretti e più spediti. Ciò significa maggiore efficienza sul versante della pubblica amministrazione e maggiore precisazione delle domande, sul versante dei cittadini e degli operatori, nell'esercizio di loro diritti o interessi.

Il Governo auspica una convergenza su argomenti significativi come quello oggi in discussione; si può dare l'esempio di una visione unitaria laddove si tratta di interessi generali da garantire e da sviluppare nella maniera più corretta. In questo ambito, non c'è bisogno di divisioni tra maggioranza ed opposizione, perché l'argomento rientra nel bene comune, che interessa tutto il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Bassanini).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come stabilito all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1383) ***TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1383.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 20 marzo il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Travaglia. Ne ha facoltà.

TRAVAGLIA *(FI)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il disegno di legge in discussione tocca un tema di grande delicatezza che pervade da decenni, in modo più o meno esplicito, la vita del Paese, esercitando un'influenza di grande rilievo sull'equilibrio democratico della collettività e condizionando talvolta scelte politiche importanti.

È infatti ancora aperto il capitolo sulla condivisione dei significati impliciti del concetto di totalitarismo, anche a causa della mescolanza tra razionalità e passione che la sola evocazione del concetto può suscitare. La definizione non è facile e molti studiosi, fra i quali recentemente anche il collega Fisichella, si sono impegnati nell'analisi elaborando una serie di pregevoli ipotesi culturali.

Tuttavia, la politica è essenzialmente un esercizio pragmatico, sia pure alimentato da contributi culturali, e mi limiterò quindi ad una citazione da vocabolario secondo cui è di natura totalitaria il regime politico che ammette un solo partito informatore e guida dell'azione statale e nel quale il potere governativo disciplina direttamente tutti i rapporti sociali in base ad un'unica ideologia.

Aggiungerò una più elaborata definizione, seppure datata, di Friedrich e di Brzezinski, che indica sei caratteristiche tipiche degli Stati totalitari: uso su vasta scala dell'ideologia (le società totalitarie forniscono spiegazioni per ogni momento della vita); sistemi a partito unico (gli Stati totalitari sono sistemi a partito unico guidati da dittatori o *leadership* collettive: il partito unico è il solo partito legale nello Stato e monopolizza le cariche di Governo); terrore (gli Stati totalitari usano il terrore per mantenere il controllo della situazione attraverso limitazioni della libertà personale, interrogatori illegali, torture); controllo dei mezzi di comunicazione (le voci dissenzienti sono obbligate ad una comunicazione sotterranea; il regime fornisce una interpretazione unica e spesso distorta della realtà, rinforzando la propria ideologia); controllo delle armi; controllo dell'economia (attraverso piani economici statali con obiettivi da raggiungere per ciascun settore industriale, agricolo o altro; può anche significare l'abolizione della proprietà privata).

Alla luce di quanto sopra, sembra legittimo dedurre che il secolo scorso abbia assistito alla nascita e alla fine, sia pure incompleta, di tre totalitarismi principali, vale a dire il fascismo, durato vent'anni, il nazismo, durato dodici anni, ed il comunismo europeo, durato settant'anni. Si limita di proposito l'analisi ai totalitarismi principali, in quanto è ben possibile che altri totalitarismi minori e diversi abbiano funestato il pianeta, ma l'analisi porterebbe troppo lontano.

Del resto, la percezione stessa del totalitarismo appare un fatto abbastanza recente, dato che in passato le condizioni di vita erano tali per cui gli esseri umani impegnati nella lotta per la sopravvivenza avevano poco tempo a disposizione per meditare su modelli politici più democratici rispetto al totalitarismo, che molto spesso rappresentava l'unica soluzione di governo.

Per illustrare le condizioni di vita di un tempo, si pensi infatti che Jean Fourastié, il più grande studioso del confronto fra passato e presente, così si esprime nel suo testo fondamentale «*Machinisme et bien-+tre*»: «A partire dal 1709 non sono più gli anni di fame che limitano l'espansione dell'umanità, a partire dal 1709 non si vedono più in Francia città o regioni intere sottoposte al furore della fame; a partire dal 1709 non si vedono più uomini mangiare bambini; a partire dal 1709 non si venderà più carne umana sul mercato di Tournus».

La consapevolezza del modello totalitario e della sua condanna marciano quindi di pari passo con il miglioramento della qualità della vita ed il conseguente sviluppo della coscienza democratica.

Il provvedimento in esame propone che venga ricordata in modo formale la fine dei totalitarismi significativi del XX secolo attraverso l'istituzione di una giornata commemorativa denominata «Giorno della libertà», da celebrarsi il 9 novembre di ogni anno in occasione dell'anniversario della caduta del muro di Berlino.

Sono svariati i motivi che fanno di questa data il simbolo universale della libertà come risposta all'oppressione del totalitarismo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* TRAVAGLIA). La data si riferisce, infatti, alla chiusura del ciclo dei totalitarismi del XX secolo e assume quindi rilevanza cronologica, come significato conclusivo; richiama, inoltre, il totalitarismo di maggior durata, nonché quello che ha coinvolto di gran lunga il maggior numero di persone; si riferisce ad un totalitarismo ancora in vita in Paesi extraeuropei e rappresenta quindi uno stimolo alla riflessione e all'impegno civile e politico; fra i totalitarismi significativi, rappresenta inoltre l'unico modello dichiaratamente basato su una teoria a pretese scientifiche con l'ostentazione di presunti valori culturali; rappresenta l'unico totalita-

rismo che non abbia ricevuto una condanna istituzionale a livello internazionale.

I contenuti sopraindicati appaiono possedere un significato di tipo universale e quindi la celebrazione, nella data prescelta, potrebbe ben assumere col tempo una portata internazionale.

Avendo fatto riferimento ad un totalitarismo specifico, vorrei ricorrere, onde evitare accuse di parzialità, ad una testimonianza, tanto più autorevole in quanto di parte che attesti la legittimità della scelta proposta. Si tratta di un brano tratto dalla relazione di Valter Veltroni al primo congresso dei Democratici di Sinistra svoltosi al Lingotto di Torino dal 13 al 16 gennaio 2000.

Dice Veltroni: «Attraverso l'antifascismo e le grandi lotte unitarie dei lavoratori (...) i comunisti (...) hanno fatto crescere e talvolta perfino rinascere la libertà e la stessa dignità umana. Quando invece sono potuti andare oltre quelle che venivano definite, al plurale, »le libertà borghesi«, e hanno potuto affermare o imporre il comunismo come sistema politico, hanno finito per negare la libertà e i diritti fondamentali. Nel passaggio da ideale di giustizia e di solidarietà alla sua concreta realizzazione il comunismo si è allora trasformato in una delle più grandi tragedie del Novecento (...). Milioni di uomini, nell'Europa dell'Est dominata dal comunismo, hanno perduto la libertà individuale e collettiva che avevano conquistato, tra immensi sacrifici, liberandosi dall'oppressione nazista. Milioni di uomini non hanno mai potuto organizzare un partito politico vero, un sindacato, dar vita a giornali liberi, indire uno sciopero o convocare una manifestazione politica, scrivere libri che non piacessero al regime. Chi ha tentato di farlo ha conosciuto le invasioni dei carri armati e repressioni sanguinose. I sacrifici dei martiri dell'Ungheria, dei protagonisti della Primavera di Praga, di Ian Palach, dei morti dell'89, stanno lì a dimostrarcelo. Come stanno a dimostrarcelo gli orrori della Cambogia di Pol Pot o la persecuzione da parte cinese del popolo tibetano. Ecco perché non ci sono, non ci possono essere frasette ambigue, doroteismi verbali, ambiguità di comodo fra noi. Per questo ribadiamo che nel Novecento, ossia da quando è andato al potere, nella sua concreta realizzazione storica, il comunismo è stato incompatibile con la libertà».

Per quanto riguarda il nostro Paese, ma situazioni analoghe potrebbero sussistere altrove, la data ed il riferimento previsti andrebbero a colmare una lacuna esistente in termini di pluralismo, ossia di un concetto spesso evocato anche molto autorevolmente nel dibattito nazionale, al quale sembra opportuno conferire talvolta un contenuto preciso nelle situazioni che lo richiedono.

Le celebrazioni tradizionali del 25 aprile e del 1º maggio, alle quali si è aggiunto recentemente il «Giorno della Memoria», dedicato alle vittime della Shoah, coprono infatti unilateralmente un solo versante del totalitarismo, escludendo in termini generali le vittime dell'oppressione stalinista nelle sue varie articolazioni, dai *gulag* alla persecuzione delle categorie sociali, dalle «purghe» alle deportazioni etniche denunciate, tra l'altro, da Krusciov nella sua relazione al XX Congresso del PCUS. E non con-

siderano comunque, in un contesto nazionale, i casi delle foibe istriane nelle quali migliaia di cittadini italiani hanno perso la vita ad opera dei miliziani comunisti.

Una larghissima parte dei cittadini, pur condividendo senza riserve la condanna antitotalitaria delle tradizionali celebrazioni contro il nazifascismo, prova disagio a partecipare a manifestazioni non universali, in cui la scarsa presenza del tricolore e l'abbondanza di simboli di parte impongono quasi una forma di pedaggio ideologico ai partecipanti. La celebrazione del «Giorno della libertà» è destinata a consentire l'omaggio a tutte le vittime del totalitarismo, ivi comprese quelle finora ingiustamente escluse, e a favorire, una volta onorato il concetto di pluralismo, una partecipazione più massiccia e convinta dei cittadini a tutte le manifestazioni indette.

Vorremmo a questo punto riprendere il concetto, sopra evocato, della teoria scientifica presente alla base del comunismo e assente nei casi del fascismo e del nazismo, in quanto va attribuita al fatto un'importanza anche pratica.

La prova della differenza fra i due schieramenti totalitari è fornita in termini concreti anche dal fatto banale che, nel definire l'appartenenza ad un dato schieramento, i termini marxista (come teoria) e quello comunista (come pratica) sono sostanzialmente fungibili. Se invece al termine fascista o nazista si volesse associare in alternativa un termine di peso teorico, ci si troverebbe nell'impossibilità di citare qualcosa di significativo.

Il fatto sopra evocato ha una sua importanza, in quanto, se la teoria marxista si fosse confermata valida, la pratica comunista ne sarebbe uscita enormemente rafforzata; essendo invece fallita la teoria, ha trascinato con sé nella caduta la pratica comunista, moltiplicandone i connotati negativi. Popper, d'altronde, aveva molto tempestivamente compreso i rischi che Marx correva, quando collocava la propria teoria nel contenitore filosofico dello storicismo, basato sull'erronea convinzione che sia possibile prevedere le leggi di sviluppo della società.

Tuttavia, pur nel bilancio disastroso generato dal fallimento della teoria e testimoniato dal prevalente abbandono, discreto e progressivo, di simboli, nomi e princìpi teorici, la presenza di una teoria di base è riuscita a procurare e mantenere al comunismo qualche rendita di posizione: la pura e semplice enunciazione e codificazione sistematica di una serie di princìpi ed obiettivi astrattamente nobili e condivisibili in teoria (anche se brutalmente smentiti dalla pratica) ha consentito al comunismo di ricorrere in appello di fronte all'opinione pubblica.

E difatti, mentre fascismo e nazismo, non avendo in dote una teoria che li nobiliti, vengono brutalmente e giustamente giudicati in base ai risultati, il comunismo può godere di quello che Furet definisce il «beneficio delle buone intenzioni», secondo il quale si giustificano anche comportamenti inaccettabili se compiuti per un sogno di giustizia ed uguaglianza, per un nobile ideale. In sostanza, il nazifascismo è giudicato in base ai risultati e il comunismo in base alle intenzioni.

E questo doppio binario, alquanto originale, ha potuto generare situazioni marcatamente anomale, come quella denunciata, ad esempio, da Paolo Emilio Taviani nel suo libro postumo «Politica a memoria d'uomo», a testimonianza di una realtà davvero inaccettabile e che la pubblica opinione sembra avere sottovalutato. Nel testo esiste la conferma di una sorta di condizione *extra legem* garantita al Partito comunista italiano, ad esempio sui finanziamenti dall'URSS: «Abbiamo sempre detto» – scrive Taviani – «che il PCI è pagato da Mosca. Ma dare pubblicità alle carte di quel finanziamento comporterebbe necessariamente mettere al bando il PCI. Dunque guerra civile». Eppure, malgrado la testimonianza contenuta nel libro del comunista Cervetti «L'oro di Mosca» e l'ulteriore conferma di un personaggio insospettabile come Taviani, i rapporti fra PCI e Unione Sovietica continuano a rimanere tuttora avvolti in una specie di coltre fumogena che ne altera la trasparenza.

È certo che, col passare del tempo, con la progressiva apertura e pubblicizzazione degli archivi sovietici e il crescente coinvolgimento critico dell'opinione pubblica, la verità andrà gradualmente irrobustendosi e, come la pratica, così anche lo scudo protettivo della teoria nei confronti del modello marxista-comunista andranno gradualmente indebolendosi. Provvedimenti come quello in esame possono rappresentare un sia pur modesto contributo all'aumento della trasparenza e quindi alla progressiva neutralizzazione del potere di attrazione del modello comunista, favorendo il progresso di un giudizio obiettivo da parte della collettività.

In un clima di crescente attenzione civile e democratica, potrebbe meglio attecchire la condanna di ogni azione o manifestazione di pensiero che confliggano in qualche maniera con un modello di società ispirato al rispetto di valori fondamentali di civile convivenza e di misura democratica. Tanto per fare un esempio recentissimo di violazione di tale equilibrio, si potrebbe citare la decisione dell'amministrazione di Pontassieve – secondo i giornali – di intitolare una strada al nome dell'omicida di Giovanni Gentile. Un gesto che avrebbe meritato la civile condanna di tutte le parti politiche.

Il modello marxista si presenta comunque superato anche dal punto di vista economico. Non va dimenticato che il 23 per cento della popolazione mondiale è ancora soggetto a regimi comunisti e che in tale ambito rientra anche la Cina con il suo miliardo e duecentocinquanta milioni di persone; un Paese il cui ingresso in un modello politico di totale libertà, formale e sostanziale, è assolutamente indispensabile per il futuro equilibrio democratico dell'intero pianeta. In termini economici, ricordiamo che, secondo i dati della Banca mondiale, il reddito medio *pro capite* di Paesi come la Cina, Cuba, la Corea del Nord, il Laos e il Vietnam è risultato nel 2001 di 861 dollari l'anno, pari a due milioni di vecchie lire.

La progressiva democratizzazione di tutti i Paesi che sono ancora al di fuori di questo circuito virtuoso va favorita con l'eliminazione di tutte le incrostazioni, le ambiguità, le false lusinghe di modelli non appetibili, la cui adozione potrebbe soltanto ritardare il raggiungimento di ragionevoli livelli di vita.

Per concludere con un ultimo riferimento al provvedimento in esame, vorrei sottolineare che, oltre al contributo di trasparenza, esso potrebbe aiutare anche il processo, di cui si avvertono fermenti sempre più significativi, basato sull'esigenza di qualche forma di pacificazione nazionale. Non è auspicabile che in occasione delle prossime celebrazioni delle tradizionali ricorrenze si ripetano i casi di attrito degli ultimi tempi, che hanno visto il tentennamento delle istituzioni sotto la pressione di chi voleva poter onorare vittime, come quelle delle foibe, finora escluse dal ricordo cui hanno diritto. Il pluralismo delle celebrazioni potrà spianare la strada ad una atmosfera di maggiore serenità rafforzando il senso di identità nazionale e favorendo in tal modo l'efficacia della nostra azione interna e internazionale.

La politica, come la natura, ha orrore del vuoto. Questo provvedimento potrebbe contribuire a colmare una significativa lacuna nel quadro celebrativo nazionale, favorendo l'equilibrio della coscienza democratica negli interessi del Paese. *(Applausi dai Gruppi FI e LP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, considero questo progetto di legge pura propaganda, così come ho considerato pura propaganda un precedente ed analogo progetto di legge, relativo alle carte per cui è stata istituita la Commissione MitrokSi tratta di un provvedimento – ripeto – di pura propaganda, strumentale, ad uso interno, con il quale si vorrebbe, a senso unico, far uso della libertà.

Ho ascoltato affermazioni fatte con il desiderio di portare riferimenti storici, ad esempio al fascismo italiano, durato vent'anni. Ma quando si pensa e si argomenta su valori e questioni che riguardano il mondo intero, non si possono dimenticare i fascismi che in Portogallo sono durati assai più dei vent'anni di quello italiano o i totalitarismi presenti in altre parti del mondo, magari sostenuti da alcune democrazie occidentali.Vorrei chiedere: per quei Paesi, per quei cittadini, qual è la data della fine di tali totalitarismi, magari sostenuti dalle nostre democrazie occidentali?

Come dicevo, questo provvedimento è propaganda ad uso interno, così come è pura propaganda la dichiarazione di pochi giorni fa del Presidente del Consiglio dei ministri a proposito delle bandiere rosse. Lo posso dire io che non ne ho mai portata una (ma in quest'Aula c'è chi ha portato bandiere rosse) e lo posso dire con totale laicità. Vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che rosse erano le bandiere del Partito Repubblicano (partito, ahimè, finito nella sua maggioranza), come rosse erano le bandiere ed i garofani di quel Partito socialista da cui il medesimo Berlusconi ottenne benefici, protezioni e favori.

È facile dividere tra bene e male, considerando che il bene sta tutto da una parte e il male tutto da un'altra. Così facendo, però, si dimentica la storia e quello che è avvenuto; si dimentica come in molti casi il male, o quello che è considerato oggi male, abbia contribuito – come è accaduto nel nostro Paese – alla conquista della libertà.

Si intende celebrare la caduta del muro di Berlino. Vorrei allora ricordare ai proponenti il disegno di legge che non a caso a Fatima, cittadina del Portogallo, luogo nel quale secondo i credenti la Madonna si sarebbe manifestata a tre pastorelli, accanto alla cappella eretta a ricordo di quell'evento è stato posto un pezzo del muro di Berlino, portato lì a ricordo. Si tratta di un segno ed io a quel segno voglio riferirmi.

Infatti, se alla «Giornata della libertà» deve essere attribuita una data significativa, perché allora non riconoscere, proprio attraverso il riferimento che ho appena fatto, il giorno in cui è stato eletto papa Giovanni Paolo II, cioè il 16 ottobre del 1978, come l'inizio della caduta di quei totalitarismi cui si è fatto riferimento? Non possiamo, infatti, dimenticare come l'azione di questo Papa sia stata determinante per la caduta del muro, ma anche per la caduta di regimi come quello della Polonia.

Vedo nella proposta al nostro esame la volontà di utilizzare questo tipo di argomenti ad uso interno, per fare propaganda, come se le vicende che oggi riguardano il nostro Paese potessero ancora essere legate e riferite ad un passato che non esiste più, da moltissimo tempo.

Per questo, allora, in totale contrapposizione, abbiamo presentato due emendamenti tendenti (come l'indicazione che ho appena dato, cioè della persona che ha avuto il merito, attraverso la sua opera costante, di far crollare il comunismo in tante parti del mondo) a ricordare altre date significative che potrebbero essere considerate nel nostro Paese ricorrenze a testimonianza della caduta dei totalitarismi: una il 2 agosto 1944, giorno in cui venne abbandonata quella vera e propria vergogna costituita per il nostro Paese dal campo di concentramento di Fossoli, nel quale passarono oltre 40.000 cittadini italiani catturati dai fascisti e dai nazisti per essere deportati in Germania e poi morire lì, nei campi di concentramento.

Ebbene, perché non dedicare la «Giornata della libertà» alla data in cui il campo di Fossoli venne abbandonato, ricordando che in quel campo, immediatamente dopo, si costituì, grazie al lavoro di don Zeno Saltini, la comunità di Nomadelfia, che raccoglieva gli orfani di quella guerra che era stata criminalmente attuata dal Governo del nostro Paese? Lì, con il nome di Nomadelfia, che tradotto significa legge della fraternità, venne costituita una società che faceva appunto dell'amore e della difesa dei più deboli il fondamento della propria ragion d'essere.

Un altro emendamento, altrettanto significativo, è volto a rafforzare un'idea che ho esposto poco fa parlando del bene e del male e di come quest'ultimo abbia potuto, comunque, contribuire alla conquista della libertà; del resto, la storia è fatta in questo modo.

Con l'emendamento 1.2 proponiamo di dedicare il «Giorno della libertà» a ricordo del 27 gennaio 1945, data in cui le truppe alleate – com'è noto, l'Armata Rossa – entrarono nel campo di sterminio di Auschwitz. Questa data rappresenta realmente la libertà conquistata dall'Europa, quando venne posto fine a quella barbarie e reso noto al mondo cosa un totalitarismo aveva prodotto in termini di sterminio, di negazione dei diritti delle persone e della loro diversità, non solo fisica, ma anche ideologica. Ricordiamo, infatti, che in quel campo di sterminio – come in tutti

gli altri che la barbarie nazista aveva costruito – non morirono solamente ebrei, ma anche zingari, comunisti e omosessuali.

Ebbene, se desideriamo evitare un uso strumentale e propagandistico di una proposta di legge come quella a nostro esame, non dobbiamo indirizzarla a vicende utili soltanto alla propaganda e al disconoscimento degli avversari che qualcuno ritiene di avere in un determinato schieramento politico.

Queste persone credo abbiano dato prova, negli oltre cinquantacinque anni di storia repubblicana e in quelli che hanno preceduto la Costituzione (quindi nel periodo che ha portato alla liberazione del nostro Paese), di aver lavorato tutte per il raggiungimento della libertà; anche coloro che, attraverso questo disegno di legge, si vorrebbe condannare per aver aderito ad una ideologia alla cui base vi era il marxismo.

In sostanza, con il provvedimento in titolo si vorrebbe cancellare il loro contributo alla libertà nel nostro Paese. Ebbene, dobbiamo respingere tale proposta e, volendo istituire il «Giorno della libertà» dai totalitarismi, prendere come riferimento il simbolo più bieco e più abietto, rappresentato dai campi di concentramento costruiti in Polonia e negli altri Paesi sottoposti al regime nazista. Di conseguenza, la giornata simbolo dovrebbe essere il 27 gennaio, giorno in cui furono aperti i cancelli di Auschwitz e liberate le poche persone che ancora vi vivevano in condizioni terribili.

Queste sono le considerazioni che ci sentiamo di fare con spirito estremamente laico, proprio perché – come affermato in precedenza – non siamo stati in alcun modo – né come forza politica, né personalmente – coinvolti in tali vicende.

Crediamo che non si debba fare in alcun modo un uso strumentale di quei drammatici eventi. Ho appena ascoltato il Sottosegretario affermare la ferma volontà di lavorare per la coesione sociale, ma pochi istanti dopo ho visto gettare via a scopo propagandistico un fatto come questo.

Ritengo che queste iniziative non siano utili a nessuno, soprattutto al confronto democratico, in un momento come l'attuale, in cui fortissime tensioni sono presenti nel nostro Paese e a livello internazionale per una guerra che sta provocando vittime in un campo e nell'altro, fra coloro che hanno deciso di invadere l'Iraq, coloro che lo stanno difendendo e cittadini che non hanno alcuna responsabilità nel conflitto.

In questo momento di tensione, nel quale così forti sono le preoccupazioni per tanti individui e così forti sono l'esigenza e il desiderio che a tutti quei lutti e a quelle pene sia posta al più presto fine, non abbiamo bisogno di altri elementi per avere al nostro interno – come se non fossero abbastanza quelli già esistenti – ulteriori divisioni, ulteriori scontri, ulteriori disconoscimenti del diritto di ciascuno di partecipare alla vita politica e sociale del Paese.

Per tutti questi motivi, ritengo che il provvedimento in esame sia quanto meno da abbandonare. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

BOSCETTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare, affinché eventualmente l'errore non venga ripetuto, che la data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz è già ricordata dalla legge 20 luglio 2000, n. 211, quale Giorno della memoria.

L'articolo 1 infatti stabilisce che: «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, «Giorno della Memoria», al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati».

L'articolo 2 prevede che «In occasione del «Giorno della Memoria» di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione», come abbiamo visto nel 2001 e nel 2002.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, come ha sostenuto poc'anzi il senatore Turroni, il Paese e le istituzioni non si devono dividere su valori condivisi come la libertà e la memoria dei grandi eventi che hanno segnato la nostra storia recente. Quindi, è necessario riflettere ancora sulla proposta avanzata, anche per capire quale sia la reale intenzione della maggioranza.

Sono infatti emersi due modi radicalmente diversi di proporre l'argomento; uno è quello del relatore, senatore Boscetto. Egli si è limitato ad illustrare in modo asettico le 14 righe del provvedimento che propone di dichiarare il 9 novembre ««Giorno della libertà», quale ricorrenza dell'abbattimento del muro di Berlino, evento simbolico per la liberazione di Paesi oppressi e auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo». In quella giornata – ha ricordato il senatore Boscetto – verrebbero «annualmente organizzati cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole che illustrino il valore della democrazia e della libertà evidenziando obiettivamente gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti». Ma sulla base di questa illustrazione dell'argomento risulta persino difficile capire il significato che si intende attribuire al termine «totalitarismo», che purtroppo indica una realtà molto diffusa nel mondo di oggi.

Nel disegno di legge si parla del muro di Berlino, ed è quindi evidente che si pensa ai regimi comunisti dei Paesi dell'Est europeo che hanno conquistato la democrazia e la libertà dopo la rivoluzione del 1989 e la fine dell'Unione Sovietica nel 1991. Ma quali sono le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo? Si pensa alla Cina, al Vietnam, alla Corea del Nord, a Cuba, cioè a quei Paesi che si richiamano ancora

al comunismo e dove ancora vige il sistema del partito unico di stampo sovietico? Tutto lascia pensare che a questi ci si riferisca, soprattutto con l'avverbio «tuttora». Ma non vi sono forse altri sistemi non democratici dove i diritti umani non vengono rispettati e che con una legge così concepita rientrerebbero sicuramente nella categoria dei regimi totalitari? Come escludere, ad esempio, da questa categoria tutti quei regimi nei quali non vigono le regole della democrazia di stampo occidentale e quindi evitare che si prendano in esame indifferentemente Paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente, nei quali vigono sistemi basati sul fondamentalismo religioso, sulla negazione dei diritti umani e sul dominio di oligarchie che difendono il proprio potere con la forza?

Il tema della democrazia e del rispetto dei diritti umani è una questione cruciale nel mondo di oggi ed ha un valore universale. La condanna dei regimi che non li rispettano è importante, ma occorre valutare come sia opportuno estendere sempre più questi valori fondamentali in Paesi nei quali essi sono negati o calpestati ed agire di conseguenza non in una sola giornata, naturalmente, ma costantemente, in tutte le sedi internazionali nelle quali il nostro Paese è rappresentato.

Così facendo, è del tutto chiaro che si entra nel vivo della questione che divide le Nazioni Unite e l'Europa in questo preciso momento. Non possiamo infatti ignorare, proprio in queste ore che ci vedono con il fiato sospeso per la guerra tremenda in corso in Iraq, che sul tema dei diritti umani e della democrazia o, per meglio dire, sul modo in cui assicurarla in ogni parte del mondo vi è una controversia in atto, una differenza profonda nella comunità internazionale.

Tutti i grandi protagonisti della scena mondiale convengono sulla necessità di combattere strenuamente il terrorismo dopo l'attentato alle Torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001. Ma c'è chi pensa, come l'Amministrazione degli Stati Uniti, che la liberazione dei popoli da un regime dispotico possa avvenire anche con l'intervento armato esterno – è il caso dell'Iraq – e chi invece ritiene che ciò possa avvenire solo dall'interno, se non si vogliono infiammare intere regioni del mondo come il Medio Oriente e trasformare la lotta contro il terrorismo in uno scontro di civiltà fra Occidente ed Islam.

Le stesse parole del Pontefice, forti e drammatiche, sulla pace e sul dialogo interreligioso, vanno lette evidentemente in questa chiave.

Si è discusso a lungo, ad esempio, nella comunità internazionale, sull'idea che una potenza emergente come la Cina, con la quale il nostro Paese intrattiene normali relazioni diplomatiche e commerciali, possa essere classificata come un Paese la cui popolazione è tuttora soggetta al totalitarismo, come suggerisce il provvedimento legislativo che ci viene ora proposto.

Il tema della democrazia e dei diritti umani in Cina è un tema reale: basti ricordare il massacro di piazza Tien An Men a Pechino, proprio pochi mesi prima del crollo del muro di Berlino, nel giugno 1989. Ma la domanda è: un'evoluzione democratica di un grande Paese come la Cina la

si produce integrandola nella comunità internazionale e nei suoi organismi o tenendola ai margini?

Mi sembra che la risposta nelle sedi internazionali ci sia già stata e sia del primo tipo. Vogliamo risollevare la questione? Vogliamo intervenire nelle sedi internazionali per porre il problema del rispetto dei diritti umani in quel grande Paese? Nessuna obiezione da parte nostra, purché si sia consapevoli di cosa stiamo decidendo con un provvedimento apparentemente delimitato come quello che ci viene ora sottoposto.

Per non parlare poi di Cuba, nei cui confronti la politica dell'*embargo* da parte degli Stati Uniti ha prodotto solo miseria e non ha minimamente aiutato quel Paese a fare passi avanti verso la democrazia.

Sono tutte domande e considerazioni che mi portano ad una prima, provvisoria conclusione. Libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani nel mondo rappresentano un tema cruciale per l'avvenire del nostro pianeta.

Anche il modo in cui la povertà, la fame, l'iniqua distribuzione delle risorse possono essere affrontate dipende dai luoghi in cui vengono prese le decisioni e da quanto queste possano essere influenzate dall'opinione delle popolazioni interessate, liberamente e democraticamente espressa.

Le associazioni internazionali che si occupano di diritti umani, come la statunitense *Freedom House* o *Amnesty International*, calcolano vi siano circa 50 Paesi nel mondo in cui sono perpetrate gravi violazioni dei princìpi di libertà e democrazia e circa 80 Paesi in cui la legalità democratica non è pienamente rispettata.

Sono Paesi i cui regimi sono di natura assai diversa, con fondamenti ideologici e religiosi diversi. L'estensione della democrazia e dei diritti umani nel mondo passa indubbiamente attraverso il rafforzamento delle Nazioni Unite e di tutti gli organismi internazionali, oggi minacciati dalle spinte all'unilateralismo.

È necessario, ad esempio, pensare ad una sorta di Maastricht democratica – mi verrebbe da dire – a livello globale, pensare cioè al potenziamento di tutti i parametri del rispetto della democrazia e dei diritti umani come condizioni per entrare a far parte di tutti gli organismi internazionali, compresi quelli di carattere economico, poiché economia e democrazia non possono essere disgiunte. Su questo aspetto, purtroppo, il nostro Occidente ha tante colpe, per le quali dovrebbe chiedere scusa al mondo.

Al perseguimento di questi fondamentali obiettivi può bastare la proclamazione di una giornata? Se non chiariamo bene cosa intendiamo, non si rischiano gravi equivoci o fraintendimenti? Lo dico sinceramente anche ai presentatori della proposta: non è forse necessaria un'azione costante e quotidiana che parta da un impegno solenne del Parlamento e si sviluppi in azioni conseguenti, anche con momenti ufficiali di riflessione e di approfondimento nelle scuole?

Ricordare la caduta del muro di Berlino nei suoi molteplici e più autentici significati è cosa importante ma diversa. La caduta del muro ci ricorda sicuramente la conquista della libertà e della democrazia per tutti i Paesi che facevano parte del blocco sovietico. È anche l'inizio di una

nuova fase storica per l'Europa e il mondo intero; è il simbolo della fine della divisione in due della Germania e della divisione dell'Europa e del mondo in due blocchi politici, militari e ideologici contrapposti.

Con la riunificazione della Germania è finita la guerra fredda, si è aperta la possibilità di estendere l'Unione europea ad Est, come sta accadendo con l'Europa a 25, e l'Alleanza militare Nord-Atlantica ha cessato di essere concepita in funzione antisovietica.

La caduta del muro avvenne all'improvviso, quasi di sorpresa, nella notte del 9 novembre 1989 (quando la folla si accalcò nei pressi del muro alla notizia che tutti coloro i quali volevano recarsi in un altro Paese erano liberi di farlo senza alcun permesso), così come in una notte, quella del 13 agosto 1961, il muro fu costruito.

È stato indubbiamente un passaggio d'epoca che ha sollecitato storici come Timothy Garton Ash, il quale ha documentato nella storia del presente i grandi cambiamenti dell'Europa dell'Est nel decennio successivo, fino alla caduta di Milosevic a Belgrado, o Eric Hobsbawm, cui dobbiamo la felice espressione riferita al '900 come «secolo breve», che egli ritiene sia iniziato con la catastrofe della prima guerra mondiale e terminato precocemente con la caduta del muro.

Per intendere fino in fondo il significato di quell'evento possono soccorrere le grandi parole di un grande filosofo e sociologo tedesco, Jürgen Habermas, che nella rivoluzione in corso nel 1990 scriveva: «Indiscutibili sono la simpatia e l'entusiasmo per la spontanea gioia di rivedersi dei berlinesi, dei parenti, degli amici, degli abitanti di una stessa città che sono stati fino a quel momento separati. Si apre il cuore alla vista della libertà riconquistata, di una libertà di muoversi trasformata in passo di corsa, un arrestarsi sgomento e sopraggiunto: con un colpo solo è stato messo a nudo tutto il mostruoso, l'assurdo, il surreale di tutto ciò che questo muro rappresenta. Ma già il giorno seguente si poté notare la confusione di sentimenti, la nostra insicurezza su ciò che essi volessero effettivamente significare».

Libertà, dunque, riunificazione dell'Europa e fine della guerra fredda sono i significati inscindibili legati alla ricorrenza della caduta del muro, che è stato indubbiamente un grande evento di portata storica, insieme, come ha scritto Habermas, all'insicurezza e all'incertezza per il futuro. È dunque giusto ricordare quella giornata, ma è a tutti questi aspetti che bisogna fare riferimento se non si vuole fare torto al suo significato più autentico e al modo in cui l'Europa e il mondo lo hanno vissuto.

È lecito, inoltre, chiedersi se una eventuale ricorrenza del genere deve riguardare un solo Paese dell'Unione oppure – come sembra più sensato, visto il suo carattere universale – non deve invece essere assunta dall'Europa in quanto tale. La Germania, infatti, non festeggia la data della caduta del muro, il 9 novembre, ma quella della riunificazione, avvenuta il 3 ottobre 1990.

Avrebbe un grande significato che il Parlamento italiano proponesse agli organismi dell'Unione Europea di istituire una giornata della libertà e della riunificazione europea il 9 novembre, in occasione della caduta del

muro. Potrebbe essere un modo per ribadire, anche attraverso ricorrenze come questa, la comune identità europea, i valori condivisi di libertà e democrazia cui tutti ci ispiriamo, i quali, soprattutto in un momento di grave crisi e tensione internazionale, come quello che stiamo ora vivendo, avrebbero la necessità di essere riaffermati.

La maggioranza – mi chiedo – è disponibile a ripensare alla sua proposta e a riformularla in questo senso? Si può pensare all'approvazione di un ordine del giorno per far ritornare il provvedimento in Commissione e poi rapidamente approvarlo in Aula? Lo chiedo a lei, senatore Boscetto, che è relatore sul provvedimento.

Se sarà così, si potrà trovare l'intesa con l'opposizione e si potrà procedere in modo condiviso; il che, su materie tanto importanti e delicate, è un bene prezioso da preservare con ogni cura.

Ricordo che il Parlamento italiano ha saputo procedere così con la legge 20 luglio 2000, n. 211, che istituisce il «Giorno della Memoria», in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Anche quello poteva essere un argomento di scontri e contrapposizioni, ma così fortunatamente non è stato.

Viceversa, se la maggioranza non saprà intraprendere questa strada di ragionevolezza e di buon senso, non farà altro che dimostrare di volere lo scontro con l'opposizione, anzi di ricercarlo, per ragioni esclusivamente propagandistiche.

E vengo all'altro modo di presentare la proposta, quello della relazione sul disegno di legge e quello esposto poco fa dal senatore Travaglia. Nella relazione si affrontano, in un modo che definire approssimativo e superficiale mi sembra un puro eufemismo, le vicende storiche dei regimi comunisti e della loro fine tra il 1990 e il 1991.

Si cita «Il libro nero del comunismo» per sostenere, invocando una sorta di *par condicio*, che «a parità di efferatezza, due totalitarismi, quello fascista e quello nazionalsocialista, sono stati formalmente condannati, mentre quello comunista ha goduto della franchigia giudiziaria». «Pur in presenza di tale situazione faziosa si continua a demonizzare il nazifascismo, estinto e condannato, tacendo del comunismo». «L'istituzione di un »Giorno della libertà«, riferito alla data di abbattimento del muro di Berlino, può rappresentare quindi una preziosa occasione di riflessione e di condanna».

Ora, caro senatore Travaglia, noi non vogliamo affatto tacere sul dispotismo dei regimi comunisti, sulla negazione dei diritti di libertà che in quei regimi si manifestava, sulla violazione dei diritti umani. L'abbiamo detto ben prima della caduta del muro, c'è chi ha manifestato anche a sinistra per i fatti di Ungheria del 1956 e un'intera generazione ha protestato per l'invasione dei carri armati sovietici a Praga nel 1968. Se la sinistra italiana ha conquistato tanti consensi nelle libere elezioni ed è riuscita ad avvicinare tanti giovani amanti della libertà è anche perché ha saputo collegarsi inscindibilmente ai valori della democrazia, e lo ha dimostrato fin dai tempi della Resistenza antifascista e della Costituzione.

Per questo, lei, senatore Travaglia, non può sostenere ciò che ha scritto: «Pensando al pericolo scampato dalla Grecia e a quello molto più sfumato corso dall'Italia (con la riluttanza dei partigiani comunisti a deporre le armi) si può concludere che, pur in una visione ideale in molti casi sincera e quindi rispettabile, i partigiani comunisti, illudendosi di portare libertà, erano portatori di totalitarismo».

No, lei questo non può dirlo. Non può dimenticare che fu proprio nella lotta antifascista, combattuta fianco a fianco nelle Brigate partigiane e nei Comitati di liberazione nazionale da azionisti, comunisti, socialisti, cattolici e liberali, che nacquero i fondamenti del Patto costituzionale che ci ha regalato la nostra Repubblica, una delle democrazie più avanzate del mondo.

E non può essere dimenticato il contributo sovietico all'alleanza antifascista e la modernizzazione, seppur per via non democratiche, di società agricole tremendamente arretrate che avvenne in quei Paesi, che forse sono tra le ragioni che hanno visto storicamente distinti e contrapposti quei regimi che la relazione al presente provvedimento tende invece ad accomunare.

Nei suoi panni, poi, senatore Travaglia, io non avrei mai usato la parola «demonizzare» riferita al nazifascismo, che è un nemico ancora da combattere; e non avrei mai detto che il nazismo e il fascismo sono estinti e condannati, quando purtroppo vi sono in Italia e in Europa rigurgiti di xenofobia e di razzismo che non di rado si richiamano proprio all'ideologia del nazismo e del fascismo. Quando si leggono frasi di questo genere, viene alla mente un artifizio propagandistico, che evidentemente sta molto a cuore a molti nella maggioranza: evocare il fantasma del comunismo per mettere sul banco degli imputati i suoi presunti eredi.

Non voglio fare una polemica fin troppo facile; mi interessa capire cosa ha in mente la maggioranza: se si riconosce nelle parole misurate del relatore, senatore Boscetto, o se invece condivide i toni e le idee, per noi del tutto inaccettabili, del senatore Travaglia.

Per questo concluderò il mio intervento con le parole di uno dei più grandi studiosi di teoria del diritto e della politica del nostro tempo, il senatore a vita e nostro collega Norberto Bobbio, al quale voglio inviare un affettuoso saluto. Bobbio non ha mai avuto simpatie comuniste; è uno studioso di ispirazione azionista liberale che, come ebbe a dire egli stesso in uno scritto sul liberalsocialismo del 1994, si riconosce meglio – cito testualmente – «anche emotivamente nel motto "Giustizia e libertà"».

Norberto Bobbio ha affrontato il tema del crollo del sistema sovietico in due scritti, il primo del 1989 e l'altro del 1994. In quest'ultimo ha formulato due precise avvertenze che dovrebbero valere per tutti noi. La prima suona così: «Anche per uno come me, che, pur non essendo mai stato comunista, non avendo mai avuto la tentazione di esserlo, anzi, avendo dedicato la maggior parte degli scritti di critica politica a discutere coi comunisti su temi fondamentali come la libertà e la democrazia, non è stato nemmeno un anticomunista e ha sempre considerato i comunisti, o per lo meno i comunisti italiani, non come nemici da combattere, ma

come interlocutori di un dialogo sulle ragioni della sinistra, il crollo catastrofico dell'universo sovietico non può non indurre a qualche riflessione».

La seconda avvertenza è la seguente: «Ogni giudizio su comunismo, filo-comunismo, anticomunismo non è possibile, ed anche eticamente scorretto, al di fuori del contesto storico in cui certe passioni sono sorte, certe convinzioni si sono formate, certi giudizi e pregiudizi hanno avuto origine». Addentrandosi poi nel giudizio storico, Bobbio continua così il suo ragionamento: «La passione e l'azione dei comunisti sono state ispirate all'ideale della emancipazione umana contro lo sfruttamento e l'alienazione, un ideale universalistico antitetico a quello del fascismo, nazionalistico, e a quello nazista, addirittura razzista».

Seguono parole dure, tragiche: «Da laico non ho nessuna difficoltà a considerarlo un ideale religioso, e riconosco che un tale ideale è completamente estraneo all'*ethos* democratico. Ma in questa idea del riscatto dell'uomo dalla miseria e dall'infelicità terrena, dalla schiavitù economica e dall'oppressione politica, risiede il fascino che il comunismo ha esercitato sui reietti, su coloro che, stando sui gradini più bassi della scala sociale, vedono soltanto in un salto qualitativo, in un atto rivoluzionario, in una trasformazione radicale della società, la possibilità di salire su un gradino più alto».

Crudamente, ma lucidamente, Bobbio continua: «Comincia soltanto ora la ricerca delle ragioni per cui il tentativo di attuare nella storia l'utopia di una società libera dalla miseria e dall'oppressione, si sia risolto nel suo contrario, in un sistema di potere dispotico che è andato sempre più assomigliando al regno del Grande Fratello descritto da Orwell».

E senza alcuna indulgenza per quei regimi questo scritto di Norberto Bobbio si conclude così: «La prova non è riuscita. La differenza sta nel senso che si vuole dare a questa conclusione catastrofica: o l'inevitabile esito del progetto perverso di sterminare una classe, la borghesia, come ha detto ancora recentemente Ernst Nolte, oppure il fallimento altrettanto inevitabile di un grandioso disegno di trasformare il corso della storia, in cui hanno creduto o sperato milioni di uomini. La giusta sconfitta di un immane crimine o l'utopia capovolta. Delle due possibili conclusioni, la più tragica è, senza ombra di dubbio, la seconda».

Una conclusione non molto diversa da quella dello storico Eric Hobsbawn nell'ultima parte de «Il secolo breve», dedicata alla fine del socialismo: «La tragedia della Rivoluzione d'Ottobre fu precisamente che essa poteva produrre soltanto quel tipo di socialismo spietato, brutale e autoritario».

«L'utopia capovolta» è il titolo dell'articolo di commento alla strage di Piazza Tien An Men che Bobbio scrisse per «La Stampa» nel giugno 1989. In quell'articolo Bobbio, prendendo atto della catastrofe del comunismo storico, il quale poteva sopravvivere ancora come regime, ma che egli vedeva già avviato lungo un percorso di disfacimento ormai irrimediabile, scriveva queste parole: «Il pensare che la speranza della rivoluzione sia spenta, e sia finita soltanto perché l'utopia comunista è fallita, significa chiudersi gli occhi per non vedere. Sono in grado le democrazie

che governano i paesi più ricchi del mondo di risolvere i problemi che il comunismo non è riuscito a risolvere? Questo è il problema. Il comunismo storico è fallito, non discuto. Ma i problemi restano, proprio quegli stessi problemi, se mai ora e nel prossimo futuro su scala mondiale, che l'utopia comunista aveva additato e ritenuto che fossero risolvibili. Questa è la ragione per cui è da stolti rallegrarsi della sconfitta e fregandosi le mani dalla contentezza dire "L'avevamo sempre detto!". O illusi, credete proprio che la fine del comunismo storico (insisto sullo "storico") abbia posto fine al bisogno e alla sete di giustizia? Non sarà bene rendersi conto che, se nel nostro mondo regna e prospera la società dei due terzi che non ha nulla da temere dal terzo dei poveri diavoli, nel resto del mondo la società dei due terzi, o dei quattro quinti o dei nove decimi, è quell'altra? La democrazia ha vinto la sfida del comunismo storico, ammettiamolo. Ma con quali mezzi e con quali ideali si dispone ad affrontare gli stessi problemi da cui era nata la sfida comunista? "Ora che di barbari non ce ne sono più," – dice il poeta – "che cosa sarà di noi senza barbari?"».

Sono parole scritte quattordici anni fa e che hanno ancora una straordinaria attualità. Parole che contengono la verità più importante: il crollo del comunismo ha chiuso la fase storica centrale dello scorso secolo ma ne ha aperta un'altra, niente affatto definita e scontata nei suoi esiti.

Senza nessuna nostalgia per la guerra fredda, ormai del tutto alle nostre spalle, bisogna constatare che il mondo non ha ancora trovato un suo equilibrio, un suo meccanismo di regolazione. La drammatica crisi irachena di questi giorni, e la divisione in atto negli organismi politici e militari internazionali sono lì a dimostrarlo.

Il crollo del comunismo ha lanciato una sfida alle nostre democrazie, ha affidato loro la responsabilità storica di individuare una risposta alle grandi ingiustizie e ai grandi squilibri del pianeta.

E nell'epoca della globalizzazione crescente queste risposte non sono state ancora trovate. Per tutto un periodo si è pensato che le risposte fossero nell'allargamento dei mercati, o che la globalizzazione dei mercati producesse automaticamente la riduzione degli squilibri, ma così non è stato. Anzi, le ricette liberiste hanno aumentato le diseguaglianze nel mondo, non le hanno ridotte.

Né si può pensare di ispirarsi di nuovo a politiche di pianificazione che hanno fatto fallimento.

La democrazia può vincere la sfida solo se non è unicamente un insieme di regole. Se il pluralismo e la libertà sono la nervatura di un sistema capace di estendere il governo democratico del pianeta e di riportare progressivamente sotto il suo controllo le grandi questioni della distribuzione delle risorse, della fame, della povertà, della crescita della popolazione, dell'ambiente in cui viviamo.

Questo significa oggi il rifiuto di ogni sistema dispotico e autoritario. I regimi comunisti sono crollati e su di essi è giusto che si dispieghi il giudizio storico, pur nell'articolazione dei diversi punti di vista.

Ma se vogliamo davvero che vi sia un giorno che ricordi la caduta del muro di Berlino, un evento sicuramente di portata epocale, allora il

concetto di liberazione da un sistema dispotico, per i popoli che vivevano nel blocco sovietico, e di riunificazione europea dopo la fine della guerra fredda devono stare insieme.

Solo così potremo rendere un servizio alla verità storica, non venire affatto meno all'esigenza di ricordare la tragedia di regimi che negavano la democrazia e la libertà e nello stesso tempo sollecitare una riflessione autentica e non di parte sui valori fondanti la nostra convivenza e la nostra identità di europei e di cittadini del mondo.

Noi, colleghi della maggioranza, abbiamo avanzato una proposta. A voi l'onere di esaminarla e di discuterla e di dimostrare così che intendete farvi interpreti di esigenze di unità e non di divisione dello spirito pubblico di questo nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Zavoli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI *(LP)*. Signor Presidente, il 9 novembre 1989 crollava uno dei più terribili simboli di sofferenza e di oppressione: il muro di Berlino. La sua caduta rappresenta per tutta l'Europa la fine dell'incubo dei regimi dittatoriali e totalizzanti. Di lì a poco l'Europa ridisegnava i suoi confini con le dichiarazioni di indipendenza di Varsavia, Praga, Budapest e, da ultimo, dei Paesi dell'ex Jugoslavia.

Inoltre, il 9 novembre 1989 è una data importante perché ha dato il via ad una seria valutazione storica dei crimini messi in atto dai regimi comunisti, che, vista la terribile efferatezza (si pensi soltanto, a titolo esemplificativo, ai *gulag* di Kolyma, di Vorkuta, di Norlisk, alle foibe istriane e all'eccidio di Tien An Men), possono essere accomunati a quelli commessi durante il nazismo.

Va sottolineato che questa proposta di legge ricalca i dettami della legge 20 luglio 2000, n. 211, con la quale è stato istituito il Giorno della memoria, che ricorre il 27 gennaio, data in cui vennero aperti nel 1945 i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz, in ricordo della Shoah.

Il movimento della Lega Nord si batte da sempre per l'indipendenza dei popoli e ha più volte dimostrato il suo disgusto per tutti i regimi totalitari. Va poi ricordato che in questa legislatura è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge, praticamente identica a quella che stiamo esaminando, da parte dell'onorevole Gibelli, della Lega Nord.

Importante è sottolineare che tale proposta di legge, che vuole istituire in data 9 novembre il giorno della libertà e dell'indipendenza dei popoli europei, si caratterizza per la volontà di prendere a spunto il giorno della ricorrenza della caduta del muro di Berlino per sviluppare un dialogo sulla necessità di costruire un'Europa unita non soltanto da parametri economici, ma anche e soprattutto dalla sua storia e dai punti in comune che nella tradizione del Vecchio continente legano i vari popoli.

In relazione al disegno di legge in discussione, occorre precisare che una parte dell'opposizione, forse ancora troppo legata ad un passato nostalgico e ad un forte sentimentalismo nei confronti di un'ideologia non

troppo lontana, purtroppo, dalla nostra storia (si pensi che ancora oggi nelle Aule parlamentari sono presenti schieramenti che anche nel nome si rifanno esplicitamente al comunismo), ha cercato, prima in Commissione e poi in Aula, con la presentazione di alcuni emendamenti, di avvalorare la tesi secondo cui l'Europa ha vissuto un unico totalitarismo, quello nazifascista, e quindi non è certamente corretto prendere a simbolo la data del 9 novembre per celebrare la democrazia e la libertà.

È una posizione, questa, che non condividiamo e considerato che il disegno di legge in esame ha tra i suoi firmatari anche i senatori Chincarini e Peruzzotti, della Lega Nord, e che alla Camera dei deputati è stata presentata una proposta di legge simile, sempre da parte del nostro movimento, ritengo che senza ombra di dubbio si debba esprimere un parere politico favorevole alla sua approvazione. *(Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, «la democrazia è il peggiore dei sistemi eccettuati tutti gli altri». Questa frase paradossale fu pronunciata, come è noto, da Winston Churchill, forse l'uomo che nello scorso secolo più di tutti ha fatto per salvare la democrazia, quando il suo Paese, la Gran Bretagna o Regno Unito, era rimasto solo a battersi contro Hitler, che aveva ormai invaso parecchi Paesi europei, e altri, come il nostro, purtroppo, erano suoi alleati; altri ancora, come l'Unione Sovietica di Stalin, si erano accordati con Hitler stesso per partecipare alla spartizione di popoli che prima erano liberi, o, se non liberi, quantomeno indipendenti.

«La democrazia è il peggiore dei sistemi eccettuati tutti gli altri». Dunque, io credo che per la coscienza democratica e la crescita democratica di un Paese democratico sia utile conoscerli questi altri sistemi, perché è sempre molto facile vedere i difetti del sistema nel quale si vive, mentre è più difficile vedere i difetti degli altri sistemi.

È dunque bene che i nostri studenti, i nostri cittadini di tutte le età ricordino bene ciò che sono state e sono le tirannie, ciò che comporta la mancanza di democrazia.

La nostra coalizione, Forza Italia ha votato, nella scorsa legislatura, a favore della celebrazione del 27 gennaio come giorno simbolo della fine di quell'evento terribile che fu la Shoah, il tentativo di massacrare un intero popolo in nome di un'ideologia mostruosa.

Occorre però – e questo è uno degli scopi che possono essere perseguiti con l'istituzione del 9 novembre come «Giorno della libertà» – ricordare che non tutti i regimi si presentano con la loro faccia. Il nazismo, fin dalle sue origini, fin dalla fondazione del Partito nazionalsocialista, che poi prese il potere, fu esplicito sui suoi fini, che erano far trionfare il potere della forza basandosi sul presupposto che la forza risiede in una razza pura e che coloro che turbano la purezza della razza vanno eliminati.

Questo il nazismo lo disse in modo esplicito sin dagli inizi e purtroppo, nonostante ciò, incontrò un grande consenso, forse perché i citta-

dini tedeschi vedevano del sistema democratico in cui vivevano soltanto i difetti, attribuivano ad esso ogni male e lo consideravano la radice di tutti i loro problemi. Cercarono allora in questa ideologia mostruosa il riscatto da una situazione, che, per vari motivi (economici, storici e ideologici), li vedeva in difficoltà.

Vi sono però altri regimi che si presentano, invece, con la faccia esattamente opposta; regimi che si presentano con l'intento di voler creare la felicità per tutti gli uomini, un mondo dove ciascuno abbia ciò che è giusto: «a ciascuno secondo i propri bisogni»; un mondo perfetto che non ha nulla a che fare con la democrazia, che ovviamente è piena di difetti, come diceva Churchill e come sappiamo noi che ci viviamo dentro.

Questo mondo meraviglioso, che avrebbe comportato la nascita di un uomo nuovo, non più l'uomo corrotto che vive nei sistemi democratici o comunque non così evoluti come i sistemi marxisti, sarebbe stato ovviamente desiderabile da parte di tutti e moltissimi ci hanno creduto, fino a dare a volte la loro vita per raggiungere questo fine.

Purtroppo, questo fine si è dimostrato, nella pratica, altrettanto mostruoso di quello perseguito da chi, invece, prospettava fin dall'inizio un mondo basato su princìpi verso i quali oggi proviamo un'immediata ed istintiva repulsione.

Chi propone la superiorità di uomini su altri uomini in nome della razza, fonda la sua tesi su un concetto peraltro scientificamente senza fondamento, e se anche lo avesse, non potrebbe che incontrare la nostra immediata repulsione. Chi, invece, si presenta con l'intento di creare la felicità per tutti gli uomini ipotizzando un'umanità in cui tutti sono fratelli ed uguali, può suscitare – come è avvenuto – grande consenso.

Forse uno dei motivi per ricordare quel giorno è anche questo: nella politica e nella realtà non sono i fini quelli che determinano la differenza tra un'ideologia e un'altra (a meno che questi siano già di per sé negativi, come era il caso del nazismo), bensì i mezzi. Perciò, dare la felicità a tutti gli uomini a prezzo di sterminarne a milioni o di snaturarli, obbligandoli a trasformarsi nel cosiddetto «uomo nuovo» prospettato da varie utopie, tra cui quella comunista, è un'ipotesi ancor più mostruosa. L'uomo nuovo era quello di Pol Pot che si vantava di aver messo in atto tale ideologia con più coerenza, più velocità e più efficacia di qualsiasi altro *leader* comunista.

Questo – ripeto – è ancora più mostruoso ed è bene che ciascuno di noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli, siano messi in guardia di fronte a simili prospettive di felicità e di perfezione che considerano un dettaglio un aspetto che invece è il fondamento delle nostre società: la persona umana. Quest'ultima va posta al centro della nostra società e non può essere sottomessa né alla razza, né alla classe, né all'ideologia che si propone di creare una società perfetta per uomini perfetti, perché gli uomini sono quelli che sono.

Chi vuole creare la società perfetta ha un piccolo problema: deve passare attraverso lo sterminio fisico o lo snaturamento degli uomini veri, quelli che rappresentano la parte fondante della nostra società. La nostra

società non è formata dallo Stato, bensì dagli uomini e dalle donne. Se si disconosce questo principio, come hanno fatto tante ideologie, in particolare i totalitarismi del Novecento, si va inevitabilmente verso un regime mostruoso e verso mali inenarrabili.

Pertanto, è necessario conoscere ciò che è stato, e i diversi aspetti in cui si sono prospettati questi mostri che mirano a sottomettere la persona umana a qualcos'altro (sia esso l'ideologia, la razza o la nazione). Ed allora, non è questo o quel regime totalitario ad essere un danno e un male da combattere, ma tutti i regimi totalitari.

Il 9 novembre 1989 si è finalmente aperta la possibilità per l'Europa intera di un'era di libertà e, sulla base della libertà e della democrazia, di poter costruire un futuro comune. L'Europa non può avere senso se non è fondata su questi valori. Altri hanno tentato di unificarla, ma con le armi e il terrore. Non è certamente questa l'Europa che può interessarci. Ci interessa, invece, l'Europa che si costruisce con fatica e che richiede un grande impegno da parte di tutti noi. È questa l'Europa per la quale vogliamo lavorare. Ma questa Europa ha potuto volgersi verso tale prospettiva una volta caduti tutti i totalitarismi.

Il 9 novembre 1989 è caduto il totalitarismo comunista dell'Est europeo, ma certamente, se non fossero caduti prima altri totalitarismi, se non fossero prima cadute le dittature che c'erano ad esempio in Spagna, in Portogallo e successivamente in Grecia, non sarebbe stata possibile l'Europa. Questo andrà detto nei 9 novembre che si succederanno; questo sarà l'argomento, il motivo positivo di speranza. Noi vogliamo celebrare la speranza, i valori positivi; non vogliamo scatenare odi e fare usi strumentali o di parte.

Se poi la lunga citazione fatta dal senatore Vitali del senatore Norberto Bobbio ci insegna qualcosa, bene. Se qualcuno crede che il comunismo, i disastrosi risultati, i mostruosi risultati portati dal comunismo reale siano dovuti non ad un'intrinseca negatività del comunismo in sé ma a parecchi errori di applicazione, ebbene anche quella può essere un'occasione per dirimere la questione, per parlarne.

La frase centrale della lunga citazione di Norberto Bobbio da parte del senatore Vitali è «la prova non è riuscita». Forse è bene ricordare il costo enorme che ha avuto questa prova per l'umanità, in particolare in Europa, ma anche al di fuori di essa. È bene dunque ricordare che le prove, gli esperimenti forse non vanno fatti sui popoli interi e comunque sulle persone. Una disputa ideologica è una cosa, ma quando gli azzardi vengono tramutati in azione politica e quando quest'ultima implica il terrore e la soppressione delle persone o il loro totale snaturamento, allora ci deve essere un no altrettanto immediato e convinto dei «no» che si dicono alle ideologie che si prospettano addirittura in modo esplicito come contrarie ai valori dell'umanità.

L'intervento del senatore Vitali e, prima ancora, quello del senatore Turroni mi hanno convinto della bontà di questa proposta. Il senatore Turroni ha proposto, come alternativa al Giorno della libertà, la data della li-

berazione del campo di concentramento di Auschwitz, che peraltro è già giustamente ricordata il 27 gennaio.

Forse non tutti sanno – sicuramente non lo sa la grandissima maggioranza degli studenti che frequentano le nostre scuole – quanti prigionieri, sopravvissuti miracolosamente ad Auschwitz e liberati, sono stati poi internati in campi di concentramento sovietici nella lontanissima e freddissima Siberia, e generalmente a quella seconda mostruosità non sono sopravvissuti.

Quanti ricordano, tra gli studenti che frequentano le nostre scuole, che la seconda guerra mondiale è nata grazie anche al trattato di sostanziale alleanza attiva (perché era un'alleanza attiva, non un trattato di pace) tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica di Stalin? L'accordo stabilito tra Molotov e Ribbentrop consentì a Hitler di iniziare la seconda guerra mondiale sapendo di essere tutelato sul fronte orientale. Una volta liquidata la poca resistenza che era in grado di offrire la Polonia, anche perché attaccata sull'altro fronte dall'Unione Sovietica, avrebbe potuto dedicarsi con comodo alle sole Francia e Gran Bretagna, senza temere attacchi da Est. Quello non fu certo un accordo con finalità positive, poiché la controparte che ebbe l'Unione Sovietica furono le Repubbliche baltiche, metà della Polonia, e anche un tentativo di impadronirsi della Finlandia.

A questi dettagli vorrei aggiungerne qualche altro che difficilmente i nostri studenti (ma anche alcuni adulti) ricordano. La Rivoluzione di Ottobre, di cui si conoscono le conseguenze, viene ricordata come il rovesciamento del regime antiquato e non certo democratico degli Zar, con l'instaurazione della dittatura del proletariato e del partito bolscevico. Sappiamo, in realtà, che la Rivoluzione di Ottobre non rovesciò gli Zar, che erano già stati esautorati dal potere, ma rovesciò un governo democratico il quale, in quanto tale, aveva molti difetti, ma era democratico e poteva dare alla Russia delle speranze, sia pure con grandi difficoltà, evitando milioni di persone sterminate, internate, deportate, le sofferenze immense di milioni di esseri umani privati durante il corso della loro vita di quel bene fondamentale che è la libertà.

Sui danni creati dalle ideologie ritengo vada sviluppata una riflessione: stiamo parlando del comunismo, ma ci riferiamo a tutte le ideologie capaci di suscitare entusiasmo, con risultati invece opposti alle aspettative. Milioni di persone che si sono battute per queste ideologie impegnando il proprio tempo, il proprio denaro e la propria vita a volte sono stati loro stessi vittime di uno spaventoso inganno: hanno dedicato la loro vita a ciò che in alcuni casi si è rivolto contro loro stessi e le loro famiglie e, in ogni caso, contro la libertà e il benessere dei loro concittadini e di tutto il mondo.

Questo credo sia da ricordare il 9 novembre. Si potrà dire che non è tutto, ma credo che il testo al nostro esame sia formulato con grande cura: si devono ricordare i danni creati dal totalitarismo passato e presente, da tutti i totalitarismi.

Ho iniziato il mio intervento con una citazione e lo chiuderò con un'altra, che avendo molti padri non attribuirò a nessuno: la libertà non

è un bene conquistato una volta per sempre, ma va difeso giorno per giorno contro le ideologie di ieri, contro le false ideologie di oggi, contro i totalitarismi passati e presenti.

Questa giornata dovrà essere un aiuto per fare questo: per ricordare, contro i totalitarismi, che la libertà è una sola. È difficile da difendere, ma merita il nostro impegno giorno per giorno. *(Applausi dai Gruppi FI, LP e AN e del senatore Carrara).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrini, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G1.

Il senatore Petrini ha facoltà di parlare.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, che la caduta del muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre 1989, sia un evento degno di memoria è fuor di dubbio. Fu evento che possiamo senza tema di retorica definire epocale; fummo tutti facili profeti allora nel prevedere che nulla più sarebbe stato come prima; di quella profezia abbiamo una conferma inquietante proprio in questi giorni.

Quel giorno l'Europa ritrovò una sua unità, una condivisione di vita sociale, democratica e culturale. Fu recuperata all'Europa una parte della stessa che era stata ingiustamente esclusa. Basti ricordare la Polonia di Chopin e di Copernico, l'Ungheria di Liszt, il Magdeburgo di Bach, la Prussia di Kant. Quel giorno fu rimossa una cicatrice orrendamente deturpante dal volto del nostro Continente.

C'è però nella proposta di legge, volta a ricordare quel giorno senz'altro memorabile, una certa discrepanza dimensionale: il livello nazionale della celebrazione appare incongruo con il significato europeo e mondiale dell'evento. È come se – perdonate la banalità dell'esempio – la Sicilia celebrasse la Rivoluzione francese o la gloriosa Rivoluzione inglese quale fine dell'assolutismo monarchico e inizio del lungo cammino che ci ha portati alla conquista della democrazia. Tale celebrazione sarebbe incongrua.

La perplessità aumenta divenendo ferma contrarietà nel leggere le motivazioni che sostengono la celebrazione. Nella relazione che accompagna il disegno di legge si legge: «La mancanza di trasparenza nell'analisi storica delle vicende nazionali può provocare tensioni sociali, generate dal sospetto di una censura di fatto, manipolatrice della verità, e quindi fonte di discriminazione e ingiustizie nei confronti di cittadini e istituzioni».

È una frase generica che sottende però un'ambiguità: sembra si voglia affermare che vi siano state una censura, una manipolazione della verità, una mancata trasparenza nell'analisi storica delle vicende nazionali. Che si intenda sostenere proprio questa tesi è purtroppo confermato nel seguito: «Il recente rilancio di attenzione per le vicende sovietiche, suscitate con contorno di polemiche dalla pubblicazione de »Il libro nero del comunismo«» – questa pubblicazione sembra essere assurta alla gloria di una sorta di testo base – «induce tuttavia ad un riesame dei fatti riguardanti il fascismo, nazionalsocialismo e comunismo, onde identificare con

metodi comparativi uno sbocco chiarificatore da evidenziare, sia pure simbolicamente, in via legislativa».

Non comprendo che cosa significhi l'espressione «identificare con metodi comparativi uno sbocco chiarificatore», ma ciò che obiettivamente mi inquieta è la volontà di riesaminare i fatti riguardanti fascismo, nazionalsocialismo e comunismo allo scopo di rimuovere la mancata trasparenza nell'analisi storica.

È una tesi inquietante che viene confermata nel prosieguo: utilizzando come testimonianza simbolica questa proposta di legge, «sarebbe possibile un riequilibrio di valutazione nei confronti dei tre più famigerati totalitarismi del XX secolo, intaccando così una serie di incrostazioni informative che hanno finora riformato in modo strumentale e fazioso il giudizio storico. Si potrebbero così accomunare in modo finalmente ecumenico, il *lager* nazista di Auschwitz e il *gulag* sovietico di Kolyma, il *lager* di Dachau e il *gulag* Vorkuta, il *lager* di Mathausen e il *gulag* di Norlisk».

A proposito di tale equiparazione, voglio aprire un inciso. La *Shoah* ha una specificità assoluta e nessun paragone con quella tragedia è possibile. Ciò non significa che non vi siano state altre tragedie che debbano essere parimenti commemorate e conservate nella memoria collettiva. Quell'ecumenismo non può tuttavia esistere, perché la specificità della *Shoah* richiede che si tengano distinte queste tragedie.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Nella storiografia della marmellata tutto si eguaglia!

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Il concetto inquietante si completa più avanti affermando: «Nel 1941, con l'attacco del totalitarismo nazionalsocialista a quello comunista, quest'ultimo, data la comunanza dell'avversario, si era trovato automaticamente promosso ad alleato del sistema democratico, ricevendo quindi implicitamente un attestato di legittimazione, anche se nulla era cambiato nella sua struttura totalitaria. Si era realizzata in sostanza una specie di sillogismo di tipo «sofistico», così formulato: i Paesi democratici hanno combattuto il totalitarismo nazionalsocialista e fascista, il totalitarismo comunista ha combattuto lo stesso avversario, quindi il totalitarismo comunista è democratico».

Più che sofistico, ritengo questo sillogismo assolutamente banale, insostenibile, perché nessuna tesi storiografica ha mai sostenuto qualcosa di similare e, alla luce di questo sillogismo, non vedo quale rilettura e quale rimozione mistificatrice sia necessaria nella valutazione dei tre totalitarismi alla nostra attenzione.

Penso che la realtà non sia mai monocromatica e neanche bidimensionale, ma abbia una tridimensionalità e una varietà di sfumature che la rendono sempre diversa a seconda del punto di vista con cui la esaminiamo e a seconda della illuminazione. In questo polimorfismo della realtà sono sicuramente possibili letture diverse, però, pur nella diversità, qualcosa in comune, qualcosa che identifichi un valore condiviso possiamo e dobbiamo trovarlo.

Sono assolutamente certo che abbia ragione chi ritiene che il fascismo in Italia abbia avuto un'attenzione critica diversa e più impegnata di quanto non l'abbia avuta il comunismo; questo è assolutamente vero. Però, non concordo affatto nel ritenere che ciò sia scandaloso e sia il frutto di una censura o di una mistificazione; questo è il frutto di un argomento assolutamente banale. Il fascismo è stato in questo Paese una realtà vissuta tragicamente per vent'anni; il fascismo vede alcune nostre responsabilità storiche e culturali; il fascismo ha condiviso l'abiezione del nazismo, ha varato le leggi razziali, ha collaborato allo sterminio del popolo ebreo. Queste sono realtà storiche.

Il comunismo in Italia non è stato una realtà storica. È stato un partito che si è sempre mosso all'interno e nel rispetto di un sistema democratico. Se avesse vinto, avrebbe probabilmente riprodotto le stesse distorsioni e le stesse abiezioni che ha determinato dove è andato al potere, ma in Italia il Partito Comunista non è mai stato al potere: è sempre stato una grande speranza, se vogliamo una grande illusione, una grande tensione ideale verso una società più equa e più giusta e ha contribuito alla nostra democrazia, a costruire un sistema democratico attento ai bisogni sociali, fortemente motivato nel segno della solidarietà.

Il Partito Comunista ha la colpa di non aver saputo o voluto leggere la realtà di oltre-cortina. È una colpa che sicuramente ha, ma che è incommensurabile rispetto alla colpa storica che ha il fascismo in Italia.

Che questa tesi – che io sostengo – sia verosimile, paradossalmente lo dimostra proprio l'estensore della relazione di accompagnamento di questo provvedimento. E lo dimostra perché riporta con molta attenzione, alla lettera, una deliberazione dell'Assemblea nazionale bulgara, in cui si sancisce la natura criminale del regime comunista.

Ne cito alcuni passaggi: «I capi e i principali funzionari del Partito comunista bulgaro sono responsabili di quanto segue: violazione dolosa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, persecuzione senza precedenti operata nei confronti di tutti i cittadini (...); violazione e soppressione di princìpi tradizionali del diritto di proprietà; distruzione dei valori morali; violazione delle libertà religiose; adozione di una costante politica del terrore (...). Il regime comunista è responsabile di aver soppresso la espressione della volontà politica, di aver violato sistematicamente i fondamentali diritti umani attraverso l'oppressione di intere categorie di popolazione, di aver perseguito dei cittadini con tutti i mezzi utilizzabili, quali esecuzioni, regimi di carcerazione disumana e campi di lavori forzati, torture, applicazioni di violenza estrema». Questo dimostra che, dove il comunismo è stato una realtà, ha avuto quella condanna severa, assoluta, che si richiede.

E invece, dove il comunismo non è stato una realtà, ma soltanto una rappresentazione politica – fallace nella sua analisi, ma solo e soltanto una rappresentazione politica – c'è stata una revisione storica. E la dimostrazione è ancora il rifarsi al discorso del segretario del Partito Democratico della Sinistra, Valter Veltroni, al congresso del Lingotto nel 2000, in cui egli afferma – ed è frase lapidaria – che: «Quando il comunismo è andato

al potere, esso ha tradito la libertà (...). Ecco perché» – cito soltanto la conclusione – «non ci sono, non ci possono essere frasette ambigue, doroteismi verbali, ambiguità di comodo tra noi. Per questo ribadiamo che nel Novecento, nella sua concreta realizzazione storica, il comunismo è stato incompatibile con la libertà».

Sono parole di Valter Veltroni, che del resto riprende parole molto simili già pronunciate da Massimo D'Alema nel 1998, in cui si riconosce il carattere liberticida dei regimi comunisti. «Alla sinistra democratica, socialista, azionista, laica e cattolica va il merito» – scrive D'Alema – «di aver visto prima di noi e di aver detto in modo più chiaro che sotto le bandiere del comunismo non si edificava l'uomo nuovo, ma si affermava una forma odiosa e terribile di oppressione dell'uomo sull'uomo». Io credo che queste parole siano di assoluta chiarezza nell'evidenziare il percorso critico che i colleghi del Partito Democratico della Sinistra, e dei Democratici di Sinistra poi, hanno percorso rispetto al loro passato.

Qualcuno potrà dire che questa resipiscenza è tardiva. Forse è anche tardiva, ma l'importante è che sia maturata.

Diceva Diderot: «Beviamo a pieni sorsi la menzogna che ci lusinga, ma ingoiamo goccia a goccia la verità che ci riesce amara». Questo è comunque un cammino critico, che ha trovano una sua conclusione.

A questo punto mi domando: che senso ha portare in quest'Aula una divisione così profonda attorno a valori che invece dovrebbero vederci uniti, come i valori dell'affermazione liberaldemocratica nell'Europa che noi speriamo essere unita politicamente nel futuro? Che significato ha (lo chiedo al relatore, che invece ha avuto parole molto più equilibrate nell'illustrare il disegno di legge in esame) questa celebrazione? Ha significato soltanto se rappresenta valori condivisi e se rappresenta qualcosa attorno a cui tutti possiamo cementarci. Se questa commemorazione diventa invece un momento di contrapposizione, essa perde tutto il suo significato positivo ed anzi ne acquista molti negativi.

Per questo invito la maggioranza a riflettere. Può darsi che io non abbia ragione (naturalmente lo ritengo), ma sono dispostissimo a credere che voi abbiate lo stesso convincimento, opposto al mio. Ma ha poca importanza che io abbia ragione o torto e voi viceversa: quello che importa è che ci troviamo, su versanti opposti, su argomenti di princìpi e valori che invece dovrebbero vederci uniti; e quell'unità sarebbe facilissima da ricreare se spogliassimo questi argomenti da ogni possibile strumentalizzazione di parte e se trasportassimo questa celebrazione dal livello nazionale, che appare incongruo, ad un livello internazionale europeo, se questa giornata fosse celebrata in Europa come la fine del totalitarismo e l'inizio di un cammino comune nuovo all'insegna dell'unità dell'Europa: allora questa giornata avrebbe un valore infinitamente diverso e potrebbe vederci tutti uniti nella celebrazione di quei valori.

Su questo dobbiamo assolutamente riflettere: che significato ha l'approvazione di una legge con accenti strumentali, che divide il Parlamento attorno a valori fondamentali, quando invece dovrebbe unirlo? È questa la

riflessione che propongo a voi concludendo questo mio intervento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come stabilito all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,09).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell' abbattimento del muro di Berlino (1383)

ORDINE DEL GIORNO

G1

PETRINI, BATTISTI, GIARETTA, MANZIONE, RIGONI, DANIELI Franco, BEDIN, TOIA, VERALDI, VITALI, ZAVOLI

II Senato della Repubblica,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 1383: «Istituzione del "Giorno della libertà" in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino»,

premesso:

che l'istituzione di una giornata commemorativa denominata "Giorno della libertà", in data 9 novembre, trova la sua naturale dimensione di realizzazione nell'ambito europeo e non in quello di un singolo Stato membro;

che la passata diffusione dei totalitarismi sul continente europeo giustifica e richiede che la commemorazione del loro abbattimento veda riuniti tutti i popoli che oggi compongono l'Unione europea, nel condiviso impegno affinché simili esperienze non si ripresentino più nella nostra storia;

che, inoltre, l'istituzione di una giornata commemorativa europea è in grado di rafforzare il sentimento di comune appartenenza ad un'unione politica fondata sui valori di libertà, pace, giustizia e sicurezza, i quali costituiscono il più saldo argine avverso i regimi di tipo totalitario,

impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative opportune, presso il Consiglio e la Commissione della Comunità europea, finalizzate alla istituzione di una "Giornata europea della libertà", da celebrarsi il 9 novembre di ogni anno in tutti i Paesi dell'Unione, volta a ricordare l'abbattimento dei totalitarismi e l'affermazione dei valori della libertà e della democrazia posti a fondamento della nostra comune civiltà e del cammino verso la realizzazione dell'unità politica tra i popoli d'Europa.

Allegato B

Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, con lettera in data 26 marzo 2003, ha trasmesso una relazione sull'attività della Commissione, approvata in pari data dalla Commissione medesima ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati *(Doc*. XVI-*bis*, n. 2).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro beni e att. cult.
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (2145)
(presentato in data **28/03/03**)
C.3709 approvato dalla Camera dei Deputati;

Dep. MERLO Giorgio
Modifica all'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti (2146)
(presentato in data **28/03/03**)
C.987 approvato con modificazioni da 11º Lavoro;

Disegni di legge, annunzio di presentazioni

Sen. CARUSO Luigi
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del Credito meridionale (2141)
(presentato in data **27/03/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Promozione dei microcrediti con finalità sociali (2142)
(presentato in data **28/03/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Promozione del tirocinio formativo (2143)
(presentato in data **28/03/03**)

Sen. BATTAFARANO Giovanni Vittorio, TREU Tiziano, RIPAMONTI Natale, PAGLIARULO Gianfranco, FABRIS Mauro, CALVI Guido, PILONI Ornella, MONTAGNINO Antonio Michele, VIVIANI Luigi, DATO Cinzia, DI SIENA Piero, GRUOSSO Vito, MARITATI Alberto, FASSONE Elvio
Riforma del processo del lavoro (2144)
(presentato in data **28/03/03**)

Sen. GABURRO Giuseppe, COMPAGNA Luigi
Integrazione del Fondo di cui all'articolo 7, comma 8, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, concernente l'edilizia universitaria (2147)
(presentato in data **28/03/03**)

Sen. ACCIARINI Maria Chiara, FRANCO Vittoria, MODICA Luciano, PAGANO Maria Grazia, TESSITORE Fulvio
Norme relative al reclutamento dei docenti e al superamento del fenomeno del precariato docente (2148)
(presentato in data **29/03/03**)

Sen. IOVENE Antonio
Equipollenza tra i diplomi di assistente sociale e le lauree in scienze di servizio sociale e tra la laurea in servizio sociale e la laurea specialistica in programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali (2149)
(presentato in data **31/03/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali (2150)
previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, 6º Finanze; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data **31/03/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (2145)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb.; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.3709 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **31/03/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. FABRIS Mauro ed altri
Modifiche alla composizione dell'istituto nazionale di statistica e degli uffici di statistica e disposizioni in materia di trasparenza delle funzioni di rilevazione e di determinazione degli indici dei prezzi al consumo (2034)
previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, 10º Industria, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **01/04/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. BERGAMO Ugo
Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, in materia di trattamento di quiescenza del personale della Polizia di Stato (2078)
previ pareri delle Commissioni 4º Difesa, 5º Bilancio
(assegnato in data **01/04/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. MALABARBA Luigi ed altri
Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, per l'abbinamento delle votazioni sui referendum abrogativi alle elezioni comunali, provinciali e regionali (2105)
previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **01/04/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. CONSOLO Giuseppe
Modifica al primo comma dell'articolo 79 della Costituzione (2106)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia
(assegnato in data **01/04/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. BARELLI Paolo
Modifiche all'articolo 117 della Costituzione (2117)
previ pareri delle Commissioni 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 10º Industria, 12º Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **01/04/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. GUZZANTI Paolo ed altri
Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «dossier Mitrokhin» e l'attività d'intelligence italiana (2124)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 4º Difesa
(assegnato in data **01/04/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. CUTRUFO Mauro
Modifiche alla disciplina della prova di preselezione informatica nel concorso notarile (2013)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.
(assegnato in data **01/04/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. MUGNAI Franco
Modifiche al codice civile ed al codice di procedura civile, in tema di tutela giuridica delle vittime della strada (2047)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 8º Lavori pubb., 10º Industria, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **01/04/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. DANIELI Paolo, Sen. BEVILACQUA Francesco
Istituzione del ruolo di complemento dei giudici di pace (2065)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **01/04/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. CALVI Guido ed altri
Modifiche alle leggi 24 novembre 1981, n. 689, e 26 luglio 1975, n. 354, in materia di benefici penitenziari (2067)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **01/04/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. MARITATI Alberto ed altri
Modifiche all'articolo 371 – bis del codice di procedura penale in materia di attribuzione alla Procura nazionale antimafia del coordinamento delle investigazioni per i reati di terrorismo (2087)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.
(assegnato in data **01/04/03**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Sen. MARTONE Francesco
Ratifica ed esecuzione della Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro su popoli indigeni e tribali, fatta a Ginevra il 27 giugno 1989 (1959)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 9º Agricoltura, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanità, 13º Ambiente
(assegnato in data **01/04/03**)

4ª Commissione permanente Difesa
Sen. MANFREDI Luigi
Modifiche alla legge 8 agosto 1990, n. 231, concernente disposizioni in materia di trattamento economico del personale militare (2072)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **01/04/03**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. D'AMBROSIO Alfredo
Concessione alle vedove dei grandi invalidi per servizio militare di leva e di carriera, appartenenti a tutte le forze armate e militarizzate, della pari opportunità di usufruire dello stesso trattamento pensionistico concesso alle vedove dei grandi invalidi di guerra (1969)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 4º Difesa, 5º Bilancio
(assegnato in data **01/04/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. GRECO Mario ed altri
Disposizioni per la ricostruzione del teatro «Petruzzelli» di Bari (570)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 8º Lavori pubb.
(assegnato in data **01/04/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. BEVILACQUA Francesco
Equipollenza tra il diploma di assistente sociale e le lauree in scienze di servizio sociale, in servizio sociale e la laurea specialistica in programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali (2003)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.
(assegnato in data **01/04/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Costituzione della « Fondazione lirico – sinfonica Petruzzelli », con sede in Bari, nonche'disposizioni in materia di pubblici spettacoli (2020)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **01/04/03**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. PASSIGLI Stefano

Modifiche alle modalità di nomina del consiglio di amministrazione e del presidente della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1681)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.

(assegnato in data **01/04/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. PIZZINATO Antonio

Norme per favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi precocemente dal mondo del lavoro (1957)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **01/04/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. PAGLIARULO Gianfranco ed altri

Modifica dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, in materia di tutela contro i licenziamenti ingiustificati nelle piccole imprese (2043)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 10º Industria

(assegnato in data **01/04/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. TURCI Lanfranco ed altri

Norme in materia di licenziamento individuale e protezione dei lavoratori in posizione di dipendenza economica (2062)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 10º Industria, Commissione

parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **01/04/03**)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. RIPAMONTI Natale

Disposizioni in materia di risparmio idrico (1915)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 10º Industria, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **01/04/03**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

In sede deliberante

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante ordinamento del Ministero degli affari esteri (1975)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
C.2788 approvato dalla Camera dei Deputati;
Già assegnato, in sede referente, alla 3ª Commissione permanente(Aff. esteri)
(assegnato in data **28/03/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Sen. MUZIO Angelo ed altri
Modifiche alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo (223)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria, 12º Sanità, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura)
(assegnato in data **28/03/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Sen. BRUNALE Giovanni ed altri
Modifiche alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo (524)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura)
(assegnato in data **28/03/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Sen. RONCONI Maurizio ed altri
Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, ed alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, e successive modificazioni, in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi (779)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria, 12º Sanità, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura)
(assegnato in data **28/03/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Sen. ZANOLETTI Tomaso
Modifica della legge 16 dicembre 1985, n. 752, recante: «Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (1357)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, 12º Sanità, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura)
(assegnato in data **28/03/03**)

Indagini conoscitive, annunzio

La 6ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sugli aspetti finanziari, monetari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione europea.

La 9ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla sicurezza alimentare, con particolare riferimento ai controlli sulle produzioni agricole ed agroalimentari.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2000/9/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 marzo 2000, relativa agli impianti a fune adibiti al trasporto di persone e relativo sistema sanzionatorio (n. 205).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 maggio 2003. La 2ª Commissione permanente (Giustizia), la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie

osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2000/75/CE del Consiglio, del 20 novembre 2000, contenente disposizioni specifiche relative alle misure di lotta e di eradicazione della febbre catarrale degli ovini (n. 206).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 maggio 2003. La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Salvatore Maria Miccichè a componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa (INDIRE) (n. 60).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 27 marzo 2003, ha inviato, ai sensi degli articoli 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185, e dell'articolo 10, comma 6, del decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 89, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, relativa all'anno 2002 *(Doc*. LXVII, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 21 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Alenia – Finmeccanica – Boeing per la costruzione del velivolo B767, al 31 dicembre 2002 *(Doc*. XXXIX, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti – Sezione Autonomie – con lettera in data 27 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione su «I servizi pubblici locali con particolare riferimento ai servizi idrici e alla depurazione delle acque reflue urbane nelle regioni Lombardia e Lazio» approvata con deliberazione n. 2 del 13 febbraio 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Abruzzo, con lettera in data 20 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 *(Doc*. CXXVIII, n. 2/5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giuseppe Dell'Acqua, di Messina, insieme ad altri cittadini, chiede l'abrogazione di talune norme restrittive in materia di caccia *(Petizione n. 450);*

il signor Pietro Muraro, di Longare (Vicenza), chiede un provvedimento legislativo che sancisca, per i titolari di pensioni di reversibilità derivanti da pensioni dirette liquidate anteriormente al 1º gennaio 1995, il diritto alla corresponsione dell'intera indennità integrativa speciale *(Petizione n. 451);*

il signor Giancarlo Trovato, di Latina, unitamente ad altri cittadini, chiede una serie di provvedimenti concernenti il lavoro dei detenuti *(Petizione n. 452);*

il signor Antonio Schifalacqua, di Paliano (Frosinone), chiede che le violazioni dell'articolo 86 del codice della strada, che disciplina l'attività

di servizio taxi, siano punite con le sole sanzioni pecuniarie *(Petizione n. 453);*

il signor Antonio Palmieri, di Barletta, insieme ad altri cittadini, chiede l'immissione in ruolo dei lavoratori (docenti, ausiliari, tecnici ed amministrativi) precari della scuola *(Petizione n. 454)*.

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Stanisci ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00138, dei senatori Angius ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Sodano Tommaso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00726, del senatore Malentacchi.

Interpellanze

MANZIONE, VERALDI, GIARETTA, D'AMICO, TOIA, BAIO DOSSI, BASTIANONI, BATTISTI, BEDIN, CAMBURSANO, CASTELLANI, CAVALLARO, COLETTI, COVIELLO, DALLA CHIESA, D'ANDREA, DANIELI Franco, DATO, DETTORI, FORMISANO, LAURIA, LIGUORI, MAGISTRELLI, MANCINO, MONTAGNINO, MONTICONE, PETRINI, RIGHETTI, RIGONI, SCALERA, SOLIANI, TREU, VALLONE, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che l'ammodernamento e il potenziamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, gestita dall'ANAS, è di fondamentale importanza per il sistema della viabilità delle comunicazioni e quindi per lo sviluppo economico del Mezzogiorno;

che i suddetti lavori costituiscono una assoluta priorità nazionale per la rilevanza strategica del tratto;

che in sede di audizione del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici dinanzi alla Commissione Antimafia è emerso che la stessa Autorità ha inviato ai Presidenti di Camera e Senato e al Presidente del Consiglio una segnalazione in data 23 gennaio 2003 sulle modalità di gestione, da parte dell'ANAS, dei lavori in corso sulla autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;

che le contestazioni contenute nella citata segnalazione sono gravissime e dimostrano una evidente *mala gestio* dei lavori;

che infatti l'Autorità ha denunciato «la ricorrenza di tipiche irregolarità nella conduzione degli appalti da parte di diversi compartimenti dell'ANAS» rappresentando in particolare che quest'ultima «in veste di stazione appaltante attraverso le sue articolazioni territoriali ha operato e opera nel mercato dei lavori pubblici in frequente disarmonia con la disciplina normativa e regolamentare del settore», e che l'attività di gestione dei lavori è caratterizzata «da incertezze e incongruenze nella gestione degli appalti sia nella fase di scelta del contraente sia nella fase esecutiva»;

che le segnalate disfunzioni «e conseguenti rilevanti aumenti di tempi e costi con pregiudizio per l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dell'azione amministrativa» hanno assunto un particolare rilievo «con riferimento all'intervento della Salerno-Reggio Calabria per le dimensioni finanziarie dello stesso e per la sua rilevanza strategica»;

che in particolare l'Autorità, con riferimento agli specifici aspetti dell'affidamento della gestione e della conduzione dei lavori:

per quanto riguarda la progettazione, ha evidenziato «il mancato rispetto dei principi della corretta programmazione tecnico-economica degli interventi, della completezza delle progettazioni spesso prive di adeguati rilievi, indagini, prove, progetti, calcoli e controlli e il mancato rispetto delle normative tecniche sismiche antincendio di sicurezza sul lavoro», ponendo l'attenzione sulla circostanza che «in numerosi casi la progettazione non possa definirsi esecutiva sia per incompletezza degli elaborati che per deficienza nei contenuti tecnici normativi», onde «la stessa non consente di definire con sufficiente dettaglio i lavori da eseguire»;

per quanto riguarda le procedure di gara, ha denunciato «ritardi tra espletamento della procedura ed avvio dei lavori nonché tra la data di pubblicazione del bando di gara e quella di invito alle imprese», notando altresì che «nella predisposizione di bandi di gara si rilevano incertezze e/o errori di contenuto», tanto che sovente «è risultata assente l'indicazione negli stessi degli oneri di sicurezza (violazione dell'articolo 31 della legge n. 109 del 1994) da non sottoporre a ribasso di asta» e soprattutto ponendo in evidenza «il ricorso pressoché sistematico alla trattativa privata per interventi definiti di somma urgenza»;

per quanto riguarda l'attività contrattuale, ha segnalato «la prassi di stipulare il contratto oltre i 60 giorni dalla data di aggiudicazione come invece stabilito dall'articolo 109 del regolamento», ed ha evidenziato «l'inadeguatezza dei progetti richiamati in contratto» e il «ricorso alle riserve anche per importi rilevanti rispetto a quello contrattuale nonché il ricorso costante alle procedure di composizione bonaria delle riserve»;

per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori, ha denotato il ricorso «alla sospensione dei lavori anche oltre un quarto del tempo contrattuale» e soprattutto «il ricorso sistematico a perizie di variante e suppletive al progetto originario», oltre alle frequenti e gravissime irregolarità nella compilazione dei documenti contabili e alla totale carenza di controlli sul rispetto delle misure di sicurezza nei cantieri;

che, con particolare riferimento ai lavori del cantiere Salerno-Fratte/Rufoli (del valore di circa 100 miliardi), già affidati ad una primaria

società di valenza internazionale, si rileva una gravissima contraddizione tra quanto comunicato dal Presidente dell'ANAS alla Commissione Antimafia e quanto risultante dalle notizie di stampa;

che in particolare, secondo il presidente Pozzi, l'ANAS avrebbe chiesto la risoluzione del contratto per inadempimento, per avere realizzato la predetta società negli ultimi due anni meno del 6 per cento dei lavori, ed invece, secondo quanto risultante anche da un articolo pubblicato sul quotidiano «La Città» del 14 marzo 2003, sarebbe stata la società a chiedere la rescissione del contratto per le continue inadempienze dell'ANAS, circostanza che, secondo la stessa fonte, sarebbe stata confermata anche delle organizzazioni sindacali;

che l'episodio sopra denunciato, collegato ad altri simili di rescissione per inadempimento dell'ANAS, rischia di determinare il mancato di rispetto dei tempi di realizzazione dell'opera, già denunciato dall'Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici,

si chiede di sapere:

di quali informazioni il Governo disponga circa l'effettivo stato dei lavori sulla rete autostradale gestita dall'ANAS, con particolare riferimento all'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria, anche alla luce della citata segnalazione dell'Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici;

in particolare, se non si ritenga di accertare l'effettivo «sviluppo» del rapporto contrattuale intercorso relativamente al lotto 01b (dal km 3.00 al Km 8.00), anche al fine di verificare la veridicità delle dichiarazioni rese sul punto dal Presidente dell'ANAS dinanzi alla Commissione Antimafia;

in generale, se, alla luce delle irregolarità di gestione segnalate dell'Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici, non si ritenga opportuno richiamare alle sue responsabilità il Presidente dell'ANAS e se non si ritenga di assumere le necessarie iniziative per la individuazione degli eventuali responsabili delle illegittimità riscontrate;

in definitiva, se non si ritenga indispensabile e urgente informare il Parlamento sugli investimenti realizzati e sull'effettivo stato dei lavori di ammodernamento e riqualificazione dell'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria, che evidentemente costituisce una infrastruttura strategica per il sistema della viabilità nazionale e quindi per lo sviluppo economico e produttivo del Mezzogiorno.

(2-00356 *p.a.*)

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

continuano le operazioni di guerra anglo-americane in Iraq;

aumentano le vittime militari, mentre giungono le immagini di vere e proprie stragi nella popolazione civile;

si stanno determinando in gran parte dell'Iraq a cominciare dalla città di Bassora le condizioni di una vera e propria catastrofe umanitaria, come ha denunciato il segretario generale dell'ONU Kofi Annan;

mentre il conflitto diventa sempre più sanguinoso, il Governo italiano è inerte e si rifiuta di chiarire in modo puntuale e senza reticenze al Parlamento in quale misura le basi militari italiane con installazioni statunitensi siano coinvolte nella guerra;

il portavoce del comando americano nel Qatar, capitano Stewart Upton, in data 27 marzo, ha dichiarato che i paracadutisti USA della 173ª brigata aviotrasportata, partiti dalla base italiana di Vicenza, sono giunti sul suolo iracheno e la notizia è stata confermata da altre autorità militari statunitensi;

il lancio nell'area settentrionale del paese dei paracadutisti provenienti dall'Italia prelude all'apertura di un nuovo fronte di guerra,

si chiede di conoscere:

quali iniziative politiche e diplomatiche intenda assumere il Governo italiano per restituire una posizione di centralità all'Organizzazione delle Nazioni Unite e per ricercare una soluzione politica alla drammatica crisi in corso, per intervenire al più presto con aiuti umanitari sotto l'egida dell'ONU e per la salvaguardia dei diritti umani calpestati;

se risponda al vero che vi è un impegno diretto nella guerra contro l'Iraq di forze militari USA provenienti dalla base di Vicenza (e precisamente dalla caserma Ederle) o da altre basi, anche navali, ubicate nel nostro paese;

quali siano le regole, le garanzie, i controlli in base ai quali le autorità italiane possano con certezza affermare che dalle installazioni USA nel nostro Paese non partano azioni di guerra, come è stato deciso dal voto parlamentare.

(2-00357)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso:

che nel comune di San Tammaro in provincia di Caserta si stanno moltiplicando vicende di malgoverno e di autentiche ruberie ai danni della pubblica amministrazione;

che il capufficio tecnico del comune arch. Lorenzo Vaiano è agli arresti domiciliari per aver acquistato con i fondi comunali mobili utilizzati per arredare la sua abitazione;

che le risorse economiche erano state acquisite falsificando delibere di giunta e determine;

che la bonifica di alcuni siti di San Tammaro si è trasformata in un autentico affare per il cognato del Vaiano, l'imprenditore Giuseppe Stellato, titolare della ditta GEVA;

che per incrementare i profitti dello Stellato venivano emesse, con la complicità di altri dipendenti comunali, determine dirigenziali in eccedenza;

che si è arrivati al punto di emettere mandati di pagamento per centinaia di milioni per tutto il 2002 intestati a ditte che non hanno svolto mai alcun lavoro per il comune;

che nel 1998 fu assegnato il lotto numero 12 della zona PIP all'imprenditore Domenico Violante che attivò le procedure necessarie per ottenere finanziamenti della legge n. 488;

che nel 2001 l'imprenditore Domenico Violante ha prodotto al Ministero competente una attestazione a firma apocrifa dell'allora sindaco per provare un pagamento mai avvenuto per il trasferimento del suolo;

che al Violante sulla base dell'attestazione apocrifa è stato versato un anticipo di 240 milioni di finanziamenti sugli 850 stanziati dal Ministero delle attività produttive;

che fino ad ora la magistratura del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere non ha mostrato la dovuta solerzia inquirente verso tutte queste attività truffaldine,

si chiede di conoscere quali misure si intenda prendere per porre fine a questa attività di illegalità diffusa nel comune di San Tammaro e per conoscere le ragioni di tanta pigrizia inquirente ostentata da alcuni settori della magistratura di Santa Maria Capua Vetere.

(2-00358)

Interrogazioni

GUERZONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive*. – Posto che:

con la legge n. 273 del 2002 (articolo 11, comma 1) si è sostituito l'articolo 3, comma 64, della legge n. 662 del 1996 introducendo un vincolo che impedisce per cinque anni, alle imprese che acquistano in proprietà aree già in diritto di superficie, di poterle cedere a terzi;

detto vincolo sta arrecando gravi danni alle imprese interessate che da anni hanno edificato impianti industriali in aree in diritto di superficie e che ora sono impedite a poter procedere a nuovi investimenti poiché è loro negata la disponibilità dell'area, già riscattata anche con esborsi di somme consistenti;

l'introduzione di detto vincolo, oltre a bloccare il passaggio in proprietà di aree in diritto di superficie, può destabilizzare giuridicamente con serie conseguenze le «convenzioni» già in essere tra comuni e imprese che ovviamente non prevedono il vincolo citato tra le condizioni da rispettare;

considerato che quanto sopra descritto procura gravi difficoltà ai comuni e soprattutto alle imprese che possono avere serie ripercussioni negative ai danni dello sviluppo economico e dell'occupazione in molte aree del Paese in cui è insediata in particolare l'azienda artigiana e la piccola e media impresa,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano informati di quanto sopra richiamato;

se non ritengano urgente intervenire affinché sia rimosso il vincolo citato, almeno per tutte le situazioni nelle quali l'area interessata, una volta acquistata in proprietà, non sia posta per obiettivi speculativi sul li-

bero mercato, ma utilizzata per espansioni e riqualificazioni di impianti industriali.

(3-00967)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la sera del 28 marzo 2003 risulta che poco dopo le 22,00 un nutrito gruppo di persone ha tentato di assalire la sede del Centro di aggregazione «Il Barattolo», in via dei Mille a Pavia, nel tentativo di impedire lo svolgimento di un dibattito in corso all'interno del Centro sul tema delle nuove destre;

tale assalto è stato caratterizzato da percosse, insulti, saluti fascisti, cori, inviti allo scontro fisico;

le Forze dell'Ordine, accorse prontamente ma in numero inadeguato, sono a loro volta state fatte oggetto di insulti e violenze;

in particolare i teppisti hanno aggredito i due occupanti di una automobile sopraggiunta nel mentre, picchiandoli e devastando la vettura;

in data 29 marzo è stata sfregiata la porta d'ingresso della sede CGIL di Crema (Cremona) col disegno di una grande svastica;

in data 23 marzo analogo disegno è stato rinvenuto sull'altare della Chiesa parrocchiale di Reno Finalese (Modena),

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stata avviata una inchiesta sull'episodio di Pavia per accertare se gli aggressori appartenessero al gruppo generico degli *skinheads* oppure qualcuno fosse attivista dell'organizzazione di estrema destra Forza Nuova;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno applicare la legge Mancino, davanti al ripetersi di gravi episodi di violenza e di intimidazione da parte di gruppi di teppisti che si ispirano alla ideologia nazifascista;

se i responsabili dell'Ordine pubblico operino in modo tale da prevenire tali violenze nazifasciste e, se necessario, reprimerle per evitare rischi alle potenziali vittime di tali violenze e agli stessi agenti delle Forze dell'Ordine.

(3-00968)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO, CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la sera del 27 marzo 2003 a Milano si è svolta la seduta del Consiglio di zona 6;

in tale sede si è discusso alla presenza di numerosi cittadini sui temi legati alle previste iniziative dell'ANPI in occasione della Festa della Liberazione;

nel pubblico erano presenti alcuni iscritti all'ANPI del quartiere fra i quali il Presidente, partigiano Aldo Marchi;

il Presidente del Consiglio di zona sig. Girtanner chiudeva alle 23,20 la seduta con grande nervosismo;

in particolare veniva notata da alcune persone in Aula, durante la riunione del Consiglio, la presenza di alcuni agenti di polizia in borghese;

nei giorni precedenti il Sindaco di Milano aveva richiesto la presenza delle forze dell'ordine in Aula nella circostanza della nota vicenda dei cosiddetti emendamenti in bianco e tale richiesta non era stata soddisfatta dalla Prefettura,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero la notizia per cui erano presenti agenti in borghese durante la riunione del Consiglio di zona;

ove la notizia corrisponda al vero, per quale motivo fossero presenti gli agenti in borghese ed inoltre se la presenza delle forze dell'ordine sia stata richiesta dal Presidente del Consiglio di zona, sig. Girtanner, e da altre autorità, ovvero per iniziativa della Questura;

se il Ministro non ritenga inopportuna e comunque inusuale tale presenza nel corso del normale svolgimento di un'attività istituzionale e di conseguenza non intenda operare affinché tale episodio non costituisca un precedente.

(3-00969)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FALOMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

il comune di Petacciato (Campobasso) è interessato, già da molto tempo, da una grande frana che investe l'intero territorio compreso tra l'abitato e il mare, tanto che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 aprile 1996 è stato dichiarato lo «stato d'emergenza» ancora oggi in vigore;

secondo quanto accertato dalla Protezione civile, il Comune di Petacciato è stato colpito nelle giornate dal 31 ottobre 2002 e del 1º novembre 2002 da scosse sismiche comprese tra il 5º e il 6º grado della scala Mercalli;

tali scosse hanno prodotto danni rilevanti sugli edifici più vetusti, soprattutto su quelli del centro storico e più vicini al ciglio della frana di cui sopra;

in questa zona sono presenti entrambi gli edifici dichiarati inagibili dalla Protezione civile a seguito dei sopralluoghi e dei rilievi effettuati dopo il sisma;

il primo di questi edifici ospitava circa 200 alunni della scuola elementare e il centro anziani, il secondo ospitava circa 120 alunni della scuola materna;

attualmente i bambini della scuola elementare hanno trovato una sistemazione temporanea e precaria in alcuni ambienti angusti della scuola media, mentre i bambini della scuola materna sono ospitati in parte in stanze di un capannone della zona artigianale, distante un chilometro dal paese, e in parte in alcuni locali della parrocchia di Petacciato Marina distante circa 2 chilometri dal paese; gli anziani sono rimasti senza sede;

l'edificio della scuola elementare ha subito danni localizzati e potrà essere recuperato a seguito dei necessari lavori di consolidamento e di messa in sicurezza;

l'edificio della scuola materna ha subito danni rilevanti e diffusi per cui non potrà più essere utilizzato come asilo;

ad aggravare la situazione hanno contribuito le recenti piogge alluvionali che hanno provocato il crollo di molti edifici, già lesionati dal terremoto, ed hanno determinato il concreto rischio che altri edifici possano franare a valle;

tali calamità si sono abbattute su un territorio interessato già da una pesante crisi occupazionale dovuta alla chiusura della Printex, fabbrica che lavorava soprattutto nell'indotto Fiat, alla quale andrà ad aggiungersi, come facilmente ipotizzabile, una forte contrazione delle presenze turistiche, che utilizzano seconde case e case per vacanze, scoraggiate dai crolli avvenuti e dai danni subiti dagli edifici;

alla luce di quanto esposto risulta evidente che il comune di Petacciato non è in grado di far fronte da solo all'emergenza;

ad oggi non c'è stata nessuna legge per la ricostruzione né alcun decreto o altro provvedimento per la riclassificazione delle zone sismiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo conosca i fatti descritti;

cosa intenda fare il Governo per sanare immediatamente l'emergenza scuole del comune di Petacciato, atteso che al termine della stagione estiva i bambini dovranno tornare a scuola e la situazione di precarietà determinata dal sisma non potrà più essere tollerata;

quali interventi strutturali e complessivi il Governo intenda porre in essere per la messa in sicurezza generale del comune di Petacciato.

(4-04250)

CAMBER. – *Ai Ministri per le politiche comunitarie e delle attività produttive*. – Premesso che:

secondo gli accordi tra Slovenia e Unione Europea, dal 1º maggio 2004 gli autotrasportatori della Slovenia potranno svolgere liberamente anche in Italia la propria attività;

tali accordi sanciranno una situazione che, di fatto, è già in essere in quanto un autotrasportatore sloveno può già oggi caricare merci in qualunque località italiana senza subire alcun controllo diverso da quello doganale, che non prevede alcuna verifica sulla licenza del vettore;

il differenziale di costi fra aziende di autotrasporto nazionali e dell'Est è notevolmente sproporzionato a favore di queste ultime causa i minori obblighi quanto a sicurezza, revisione degli automezzi, ecc. vigenti nei Paesi d'origine ed è facilmente ipotizzabile che con la liberalizzazione del mercato dell'autotrasporto in Italia si creerà certamente una turbativa di mercato con l'abbassamento dei prezzi già molto ridotti e alle imprese di autotrasporto, del Friuli Venezia Giulia e Veneto in primo luogo, non resterà che l'alternativa di chiudere o trasferirsi in territorio sloveno;

tale provvedimento, se introdotto senza alcuna gradualità, avrà quale primo effetto negativo lo stravolgimento del mercato dell'autotrasporto in una fase congiunturale negativa per un settore già colpito dalla crisi economica;

non va dimenticato, anche alla luce del recente, gravissimo incidente sulla autostrada A4 che ha visto coinvolte decine di automezzi pesanti ed autovetture, con un bilancio pesantissimo in termini di vite umane stroncate, l'aumento dei rischi per la sicurezza dei trasporti in un'area già notevolmente congestionata anche a livello autostradale;

in un analogo caso, cioè quello dell'entrata nell'Unione europea della Repubblica d'Austria, i permessi di ingresso nel territorio italiano per gli automezzi adibiti al trasporto merci vennero contingentati per un periodo di due anni;

ad oggi invece non si ha notizia in merito all'adozione di analogo provvedimento nei confronti della Repubblica di Slovenia,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per limitare l'impatto negativo sul mercato dell'autotrasporto nazionale derivante dall'ingresso della Slovenia nell'Unione europea;

se non si ritenga opportuno, ad esempio, mantenere per il triennio 2004-2006 il divieto di cabotaggio e di utilizzo della licenza comunitaria per la Slovenia, in attesa che i costi degli autotrasportatori sloveni diventino comparabili con quelli delle imprese italiane, e ciò al fine di favorire una corretta concorrenza fra imprese che non devono essere penalizzate dall'allargamento verso Est, fatto comunque positivo e condivisibile, dell'Unione europea.

(4-04251)

CAMBER. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

con legge 19 gennaio 2001, n. 4, si è voluta sanare una eccezionale situazione di carenza di posti di dirigente amministrativo nell'ambito dell'Amministrazione della giustizia;

scopo precipuo della legge suddetta era infatti quello di coprire rapidamente almeno la metà dei posti vacanti attingendo dalla graduatoria di merito del concorso per dirigenti nel ruolo del personale delle cancellerie del Ministero della giustizia bandito il 13 giugno 1997, graduatoria approvata con provvedimento del direttore generale 20 luglio 2000;

peraltro il Ministero, anziché dare completa attuazione alla graduatoria nell'arco della sua validità biennale, vi ha dato corso una sola volta ed in misura parziale;

ne sono seguiti vari ricorsi all'Autorità giudiziaria, culminati in circa 38 pronunce favorevoli ai ricorrenti, a seguito delle quali il Ministero ha dovuto procedere all'assunzione degli aventi diritto nel ruolo dirigenziale ancorché in forma provvisoria, in attesa dell'esito definitivo della vertenza;

attesa la perdurante carenza strutturale degli uffici nell'ambito dell'Amministrazione della giustizia per le consistenti vacanze in organico di

dirigenti amministrativi (al 31 dicembre 2001 ne erano ancora vacanti 120 ed al 20 luglio 2002 ben 108), sarebbe auspicabile l'adozione di un provvedimento amministrativo di carattere generale con il quale si provveda, nello spirito della citata legge 4/01, a nominare dirigenti tutti i restanti 61 idonei della graduatoria suddetta, con tre evidenti conseguenze positive: benefici effetti sulla situazione generale degli uffici, conclusione dell'oneroso e defatigante contenzioso con l'Amministrazione, eliminazione della situazione di disparità di trattamento per una buona parte di quegli idonei che, per non aver adito l'autorità giudiziaria o per esserne risultati soccombenti, non si sono visti nominare dirigenti pur precedendo in graduatoria i loro colleghi più fortunati;

la soluzione come prospettata risolverebbe definitivamente una vicenda che si trascina oramai da molti anni e restituirebbe serenità ad un gruppo di qualificati funzionari che verrebbero nominati in via definitiva responsabili di settori nevralgici della Giustizia, ponendo così termine ad una situazione di provvisorietà sconveniente sia per i lavoratori che per l'Amministrazione,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per la definitiva nomina a dirigenti dei 61 restanti idonei del concorso per dirigenti nel ruolo del personale delle cancellerie del Ministero della giustizia bandito con provvedimento del direttore generale datato 13 giugno 1997.

(4-04252)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

i consiglieri della Circoscrizione 8 del comune di Milano sono venuti fortunosamente a conoscenza, tramite i rappresentanti del Comitato Condomini via Cilea e via Borsa Civici alti (Molino Dorino), del fatto che l'amministrazione comunale avrebbe autorizzato l'insediamento di automezzi e di cittadini di nazionalità ucraina e moldava sul suolo pubblico in un'area (parcheggio della Motorizzazione Civile in via Cilea) assolutamente non idonea;

é necessario costruire le condizioni per garantire la piena dignità dei dimoranti di nazionalità straniera, per favorire al massimo la piena integrazione con la comunità ospite;

considerato che:

appare necessario garantire ai dimoranti le normali condizioni igienico-sanitarie previste dalle normative e dai regolamenti in vigore;

il comportamento adottato dall'amministrazione comunale milanese sarebbe gravemente lesivo dei diritti politici dei Consiglieri, nonché sminuente per l'istituzione del decentramento stesso, attestate le già limitate competenze e risorse;

a tutt'oggi, nonostante le reiterate richieste dei consiglieri e dei cittadini, l'amministrazione non ha ancora fornito una completa ed esaustiva risposta circa l'*iter* decisionale politico e amministrativo che ha portato ad assumere tale decisione,

si chiede di sapere, per quanto di competenza:

quale sia l'organo amministrativo e/o politico che avrebbe adottato tale decisione;

quali siano i pareri degli organi competenti cointeressati, ed in particolare del preposto Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza;

se il Presidente del Consiglio della Circoscrizione 8 del Comune di Milano ne fosse effettivamente a conoscenza;

se il Presidente del Consiglio della Circoscrizione 8 del comune di Milano ne abbia informato quantomeno i capigruppo e/o consiglieri della maggioranza che lo sostiene;

perché, in caso affermativo, non abbia ritenuto di informarne tutti i consiglieri e di discutere la questione in Consiglio;

quali siano gli intendimenti dell'amministrazione comunale di Milano circa la problematica in oggetto, al fine di ridurre il disagio ai cittadini milanesi residenti, e di trovare altresì contemporaneamente un'adeguata sistemazione, anche dal punto di vista igienico-sanitario, ai dimoranti ucraini e moldavi.

(4-04253)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali*. – Premesso:

che, secondo i dati elaborati da «Ismea-Nielsen» sugli acquisti di olio di oliva delle famiglie italiane, dopo anni positivi, per la prima volta nel 2002 vi sarebbe un calo del 6 per cento degli acquisti di olio extravergine di oliva;

che tale dato desta preoccupazione anche perché il 20 per cento di questo 6 per cento riguarda il consumo di olii Dop (Denominazione di Origine Protetta);

che, secondo esperti ed associazioni del settore, questo fenomeno sarebbe dovuto soprattutto alla scarsa informazione nei confronti degli olii Dop e alla carenza di programmi di promozione e di educazione al consumo degli olii extravergini di oliva;

che è pertanto necessario informare ed educare i consumatori anche utilizzando i regolamenti comunitari sulla promozione del prodotto;

che, a parte le iniziative in tal senso delle associazioni degli olivicoltori, dei Consorzi di tutela e delle regioni interessate, è necessario che il Ministero delle politiche agricole sostenga anche con opportuni finanziamenti tali iniziative;

che il problema innanzi esposto interessa molto la regione Puglia che ha il primato della produzione di olio in Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-04254)

MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che la crisi idrica rappresenta per la Sicilia, ed in particolare per la provincia di Caltanissetta e per l'intera area centromeridionale dell'isola, un gravissimo problema da non trascurare neppure in periodi in cui non vi è lo stato di emergenza;

che le conseguenze causate dall'emergenza idrica nei centri urbani della Sicilia sono devastanti e determinano disagi enormi per la popolazione, a cui viene negato un diritto di civiltà, nonché gravissime difficoltà alle attività produttive ed un reale impedimento a qualunque ipotesi di sviluppo;

che la diga Blufi, secondo i progetti della Regione siciliana e dell'Ente acquedotti siciliani, è l'opera che permette di risolvere i gravissimi problemi idrici delle province di Caltanissetta e di Agrigento;

che, dopo circa vent'anni dal primo progetto e tredici anni dal primo appalto, la diga rimane ancora intollerabilmente incompiuta, e quindi inutilizzabile, sicuramente a causa di responsabilità per cui ancora nessuno è stato chiamato a rispondere;

che, con una serie di ingiustificati ritardi, non si è ancora provveduto alla costruzione dell'avandiga, che riuscirebbe non solo ad evitare ulteriori emergenze ma ad assicurare la quasi completa autonomia idrica alla città di Caltanissetta, in relazione alla possibilità d'invaso dell'acqua che determina peraltro anche una maggiore capacità di potabilizzazione;

che i tempi di costruzione dell'avandiga, secondo le stime dei tecnici, sono di circa 18 mesi;

che con diversi atti parlamentari l'interrogante ha reiteratamente chiesto al Governo di intervenire con urgenza per garantire l'inizio dei lavori per la costruzione dell'avandiga sul Blufi;

che, nella precedente legislatura, a seguito dell'impegno dello scrivente si è svolta presso il Ministero dell'ambiente una riunione che ha portato alla definizione del parere del 31 gennaio 2001 che ha permesso di superare il problema della compatibilità ambientale del progetto relativo ad uno sbarramento in terra sul fiume Imera meridionale in prossimità dell'abitato di Blufi, presentato dall'Ente acquedotti siciliani;

che il Governo, con una risposta del 29 novembre 2001 ad una interrogazione dello scrivente del 25 settembre 2001, con la quale si chiedevano le ragioni del ritardo nell'avvio dei lavori, dopo aver ricordato che con la legge n. 208 del 1998 è stato riconosciuto alla regione siciliana un ulteriore finanziamento di 133 miliardi di lire per il completamento della diga Blufi, informa che la Regione siciliana, e in particolare l'Ente acquedotti siciliani, ha in corso la ripresa dei lavori;

che nella risposta il Governo sostiene che la realizzazione della sola avandiga non è sufficiente a consentire un sia pur parziale utilizzo dell'opera e, pertanto, è necessario pervenire da parte della Regione alla definizione dell'intera problematica;

che tale affermazione risulta immotivata e viene smentita dal parere dei tecnici che hanno dimostrato che la costruzione dell'avandiga

consente un parziale utilizzo dell'opera e la possibilità d'invaso di almeno due milioni di metri cubi d'acqua, che risultano essenziali in una situazione di emergenza;

che tra l'Ente acquedotti siciliani e il gruppo di imprese che avevano precedentemente eseguito i lavori è stato stipulato un atto di transazione, a chiusura di un rilevante contenzioso, che ha determinato successivamente l'intervento della Magistratura;

che nel mese di maggio 2002 il Presidente della Regione ha inaugurato, con una altisonante cerimonia in puro stile ventennio, l'avvio dei lavori dell'opera, il cui annuncio è stato dato anche dal Presidente del Consiglio in un'importante trasmissione televisiva;

che a quanto risulta tali lavori sarebbero stati immediatamente interrotti, senza alcuna spiegazione, tanto da destare il sospetto che non fossero mai iniziati;

che il Commissario per l'emergenza idrica, nonché Presidente della Regione, ha annunciato la decisione di rescindere il contratto d'appalto con il cartello di imprese, adducendo la criptica motivazione della loro inaffidabilità;

che la rescissione di tale contratto causerà ovviamente l'inizio di un contenzioso con l'impresa appaltatrice che potrebbe addirittura bloccare l'*iter* concorsuale per l'assegnazione del nuovo appalto, segnando definitivamente il blocco della costruzione della diga Blufi;

che peraltro non è stato chiarito quale procedura si intenda adottare per l'assegnazione del nuovo appalto;

che nel caso in cui si opti per il bando europeo i tempi di espletamento saranno oltremodo lunghi per cui i lavori potrebbero rimanere fermi ancora per due anni, tempo strettamente necessario solo per l'assegnazione del nuovo appalto;

che a causa di tale situazione la costruzione della diga Blufi diventa per le popolazioni interessate una vera «chimera»;

che l'euforia per l'attuale volume delle risorse idriche invasate, espressa dal Commissario per l'emergenza idrica, nonché Presidente della Regione siciliana, determinato dalle piogge di questi ultimi mesi, e non da efficaci interventi dei governi nazionale e regionale, praticamente inesistenti, scongiura l'emergenza per la prossima estate ma non preserva da prevedibili crisi idriche future per cui rimane indispensabile almeno la costruzione dell'avandiga che si sarebbe potuta utilizzare per l'estate 2004, se non vi fosse stata l'interruzione dei lavori;

che l'intera anomala vicenda, contrassegnata dalla disinvolta politica degli annunci, é rivelatrice della considerazione attribuita ai diritti dei cittadini e della palese emarginazione dei rappresentanti delle comunità locali, costretti a partecipare ad improponibili «parate» e ad apprendere dalla stampa le notizie che riguardano questioni di così primaria importanza,

si chiede di conoscere:

se, considerata la gravità della situazione, non si ritenga di dover disporre un'indagine ministeriale al fine di accertare:

quali motivazioni reali vi siano dietro l'ormai palese volontà di non porre fine in maniera positiva alla tormentata vicenda della diga Blufi che a regime, con i suoi 22 milioni di metri cubi d'acqua, soddisferebbe il fabbisogno del triangolo della grande sete fra Caltanissetta, Gela ed Agrigento;

se i lavori per la costruzione della diga siano effettivamente iniziati nel mese di maggio 2002, come annunciato;

i tempi e le ragioni della sospensione dei lavori;

le motivazioni del giudizio d'inaffidabilità da parte del Commissario per l'emergenza idrica, nonché Presidente della Regione, espresso dopo circa un anno dall'affidamento dei lavori, nei confronti del cartello di imprese, che hanno indotto ad ipotizzare la risoluzione del contratto e l'avvio delle procedure per un nuovo appalto;

i tempi necessari per l'individuazione di un nuovo soggetto a cui affidare i lavori di costruzione della diga, e quindi i tempi necessari per la realizzazione dell'intera opera e dell'avandiga;

se non si intenda, nel rispetto delle comunità locali e del principio di trasparenza, convocare un tavolo nazionale con i soggetti istituzionali interessati al fine di affrontare il problema in maniera congiunta e sinergica, per superare i reali o presunti ostacoli che impediscono la tutela dei diritti dei cittadini e lo sviluppo delle attività economiche gravemente penalizzate da tale intollerabile situazione;

se non si intenda fare chiarezza sulle manifeste inadempienze del Governo regionale rispetto agli interventi ritenuti indispensabili per il miglioramento dell'approvvigionamento idropotabile in Sicilia, ed in particolare se sussistano specifiche responsabilità per le vicende legate al Blufi. (4-04255)

DONATI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sull'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria è in funzione uno svincolo denominato «Sala Consilina» che consente l'accesso all'infrastruttura dalla strada statale n. 19;

tale svincolo dista circa 4 km dal centro di Sala Consilina;

il tracciato della strada statale n. 19, nel tratto in questione, risulta parallelo all'A3 e svolge una funzione di raccordo per il traffico dei paesi della zona;

l'ANAS, con una spesa di 1,29 miliardi di euro, ha predisposto il progetto preliminare dello «svincolo strada provinciale n. 11 del Corticato dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria», facente parte dei lavori di ammodernamento e adeguamento Tronco 1º – tratto 6º – lotto 3º dell'autostrada stessa;

tale progetto prevede la realizzazione di un nuovo svincolo, aggiuntivo allo svincolo esistente, 8 km più a sud di quest'ultimo;

il Consiglio Comunale di Sala Consilina, con delibera del 27 febbraio 2002, n. 18, ha approvato il progetto preliminare del nuovo svincolo, sostenendo che «l'opera riveste grande importanza per lo sviluppo della zona Sud del territorio del Comune di Sala Consilina»;

dal marzo 1987 è sospeso il servizio sulla linea ferroviaria Sicignano degli Alburni (Salerno) – Lagonegro (Potenza);

tale linea ferroviaria interessa il territorio del Comune di Sala Consilina e, se riattivata, metterebbe in connessione tale area sia con Cosenza che con Salerno,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi connessi alla viabilità locale che giustificano la realizzazione di un nuovo svincolo in località Sala Consilina, raddoppiando quello esistente;

quale sia il costo per la realizzazione dello svincolo;

se non si ritenga più utile intervenire per eliminare i passaggi a livello esistenti sulla strada statale n. 19 e sulle altre provinciali, in modo tale da poter riaprire la linea ferroviaria Sicignano – Lagonegro senza pregiudicare la viabilità locale.

(4-04256)

STANISCI. – *Ai Ministri della giustizia e delle attività produttive*. – Premesso che:

domenica 30 marzo 2003 nella zona antistante la Centrale Termoelettrica Brindisi Sud Cerano si è consumata una tragedia che è costata la vita ad un pescatore subacqueo, Valerio Pazienza;

il signor Pazienza, insieme ad un gruppo di amici, si è recato e si è immerso nella zona di mare in cui operano le bocche di aspirazione dell'acqua marina della Centrale, da una delle quali è stato risucchiato;

le bocche sono chiuse da una grata formata da sbarre di ferro incrociate a venti centimetri l'una dall'altra, mentre i condotti, dopo quattrocento metri, sfociano nella cosiddetta «vasca di calma», dopo il filtraggio dell'acqua;

l'aspirazione di ogni condotto è di venticinque metri cubi al secondo;

la zona di mare è, naturalmente, interdetta e le grate dovrebbero essere ermeticamente chiuse e soggette ad ispezioni periodiche a mezzo di un robot dotato di telecamera; ci si chiede, allora, perché il signor Pazienza sia stato risucchiato, perché una delle grate risulterebbe rimossa, così come riferito dalla stampa, e a quanto tempo fa risalga la rimozione;

a questo risponderanno le indagini poste in essere dalla Magistratura, che ha messo sotto sequestro la zona,

si chiede di sapere:

se i Ministri siano al corrente dei fatti;

se e come intendano intervenire per tutelare in modo efficiente e continuo l'incolumità delle persone che, malauguratamente, dovessero trovarsi in quel tratto di mare;

se non ritengano che si debba iniziare una indagine a tutto campo sulle condizioni dell'impianto della Centrale in oggetto;

se non prevedano di controllare le norme di sicurezza utilizzate dalla Centrale medesima.

(4-04257)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia*. – Premesso:

che nella mattinata di domenica 30 marzo 2003, a Brindisi, in località Cerano, un pescatore subacqueo, Valerio Pazienza, è morto dopo essere stato risucchiato dalle bocche di aspirazione dell'acqua marina della centrale termoelettrica di Brindisi Sud;

che nell'area di mare in questione, interdetta alla pesca ed alla balneazione con opportune segnalazioni, ci sono 4 condotti di aspirazione in cemento, larghi 4 metri, ed altri 3, che si snodano nel mare per 400 metri a 8 metri di profondità;

che le parti iniziali delle bocche di aspirazione sono chiuse da sbarre di ferro incrociate a 20 centimetri una dall'altra, mentre i condotti, dopo 400 metri, sfociano nella «vasca di calma» dove viene riversata l'acqua marina aspirata;

che ad una delle condotte era stata rimossa la barra della griglia di protezione;

che la Magistratura sta accertando le cause della morte di Valerio Pazienza ed anche se fossero state adottate tutte le misure di sicurezza e di funzionalità degli impianti;

che più in particolare sarà accertato quando la barra della griglia di protezione sia stata rimossa;

rilevato che è necessario che nella zona e negli impianti siano rafforzate le misure di sicurezza al fine di tutelare l'incolumità delle persone,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-04258)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

sabato 29 marzo 2003 a Pavia circa trenta «naziskin» hanno cercato di mettere in atto un agguato contro i partecipanti ad un dibattito presso il centro sociale «Il Barattolo»;

i poliziotti presenti, dei quali quattro sono rimasti feriti, hanno tenuto un atteggiamento contraddittorio, nonostante il questore fosse stato allertato da tempo sul pericolo costituito dai «naziskin» della zona di Pavia;

grazie alla prontezza di alcuni ragazzi che hanno chiuso il cancello si sono potute evitare conseguenze tragiche;

nuovamente domenica sera pare che ci sia stata una ulteriore aggressione presso la stazione di cui è stato vittima un militante di detto centro sociale,

si chiede di sapere se non sia il caso di intervenire urgentemente per garantire una piena efficacia preventiva contro la violenza premeditata

dalle squadracce nazifasciste, assicurando l'agibilità democratica per i centri sociali.

(4-04259)

SODANO Calogero. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Per sapere se sia a conoscenza della situazione degli indebiti pensionistici in provincia di Agrigento che ha determinato a circa 3000 pensionati INPS rilevanti trattenute sulle pensioni al minimo. Le somme, per cui si chiede la restituzione, sono state percepite in buona fede e hanno soddisfatto bisogni primari.

Si chiede inoltre di sapere se non si ritenga opportuno modificare con decreto del Governo l'art. 38 della legge 488/2001, al fine di esonerare i pensionati dalla restituzione delle somme indebitamente percepite.

(4-04260)

MENARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

una anomalia nelle tempistiche e nelle modalità del rimborso IVA sta causando un notevole disappunto fra alcune categorie di industriali nella provincia di Cuneo;

in particolare sono le aziende operanti nel settore lattiero-caseario che per il genere di attività svolta si trovano strutturalmente a credito d'IVA;

a norma di legge tali rimborsi dovrebbero essere erogati entro tre mesi dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione;

rilevato che:

la stragrande maggioranza delle suddette aziende non hanno ancora riscosso il credito maturato nel 1º trimestre 2002 e quasi nessuna di esse le spettanze per il successivo 2º e 3º trimestre 2002;

questo ritardo sta causando uno strozzamento nei flussi di cassa di quelle aziende che inevitabilmente finisce per influire anche sulla loro solidità finanziaria;

la quota di rimborso per la provincia di Cuneo sembra ingiustificatamente sottodimensionata rispetto ad altre realtà territoriali italiane che non presentano la caratteristica vocazione agro-industriale;

considerato che:

pur avendo interpellato a più riprese l'ufficio locale preposto non si è riusciti ad individuare i criteri di assegnazione di tali quote;

appare infine alquanto paradossale l'intervento del Direttore Generale dell'Agenzia delle Entrate in un intervista sul «Sole 24 Ore» pubblicata lo scorso 14 marzo ove si dichiara che non vi è «nessun ritardo nei rimborsi IVA»,

si chiede di conoscere quale sia il criterio di erogazione dei fondi fra le Province e come sia possibile che vista l'attuale situazione il Direttore Generale dell'Agenzia delle Entrate possa promulgare tali affermazioni, dato che sembra evidente che i ritardi risultano pressoché cronici.

(4-04261)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la discriminazione linguistica da parte delle organizzazioni internazionali, che adottano sempre di più la lingua inglese, appare come una grave violazione dell'art. 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che vieta ogni discriminazione in base alla lingua, si chiede di sapere se non si ritenga che le offerte di lavoro di organizzazioni europee, ufficialmente aperte a tutti i cittadini europei, che indichino tra i requisiti dei candidati «English mother tongue or equivalent», siano da considerarsi discriminatorie ed, in caso affermativo, se non si ritenga di dover intervenire nei confronti della Commissione europea affinché cessi siffatta procedura discriminatoria.

(4-04262)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00967, del senatore Guerzoni, sul vincolo imposto alle imprese che acquistano in proprietà aree già in diritto di superficie.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 322ª seduta pubblica del 4 febbraio 2003, a pagina 44, sostituire l'annuncio relativo al *Doc.* XXII, n. 7 con il seguente:

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 31 gennaio 2003 la seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Firrarello ed altri. «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul trasporto aereo nella Sicilia orientale» (*Doc.* XXII, n. 15), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione permanente.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 323ª seduta pubblica del 4 febbraio 2003, a pagina 160, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti», al primo capoverso, sostituire le parole *Doc.* CLXI n. 2 con le seguenti: *Doc.* CLXI, n. 3.